

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIX — Vol. XXXIII

Firenze, 30 Novembre 1902

N. 1491

**Sommario:** A. J. De JOHANNIS. Isterismo doganale — Lo stesso. Spese improduttive — L'aumento delle entrate dello Stato — R. D. V. I pericoli della Municipalizzazione secondo l'esperienza inglese — Le coalizioni industriali in Austria — Rivista economica. (*La Cassa nazionale di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro - Il commercio estero dell'Italia nei primi dieci mesi del 1902 - Le deficienze nell'industria dell'imballaggio - Il bilancio del Ministero di agricoltura in Austria per il 1903 - Il raccolto del riso*) — Municipalizzazione dei servizi pubblici — La questione meridionale — Società delle ferrovie sicule — Cronaca delle Camere di commercio (Roma - Firenze) — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali (Rendiconti di Assemblee) — Notizie commerciali — Avvisi.

## Isterismo doganale

Dunque sembra deciso ormai che l'Europa centrale subirà una perturbazione economica di cui nessuno potrebbe ora precisare la intensità, e ciò perchè l'Italia non abbia a vendere all'Austria-Ungheria i cinque o sei cento mila ettolitri di vino che penetrano nella vecchia monarchia per la famosa clausola dei vini.

Infatti il Ministro ungherese Szell ha detto chiaramente che la clausola del vino non si può rinnovare; e la *Neue Freie Presse*, in un articolo piagnucoloso, illustra il duplice concetto: che l'Austria-Ungheria, non ostante la sua buona volontà non può mantenere oltre il 1903 la clausola dei vini con l'Italia, e quindi è costretta a denunciare il trattato vigente affinché non si maturi il diritto alla tacita proroga di un anno: — e che d'altra parte i rapporti doganali ancora non essendo fissati tra l'Austria e la Ungheria, la Monarchia non è in grado di iniziare trattative, né sa quando potrà iniziarle.

Giungono notizie in pari tempo che la Svizzera abbia intendimento di approfittare dell'atteggiamento dell'Austria-Ungheria per denunciare essa pure il trattato in corso e per attendere ad iniziare nuove trattative che anche l'Austria-Ungheria sia in grado di farlo.

Così, mentre in questi ultimissimi giorni sembrava che il conte di Bülow fosse riuscito ad ottenere una rapida approvazione della tariffa doganale germanica, quale era stata proposta dal Governo e quindi da questo lato diventassero meno difficili le conclusioni di un trattato, ecco che le difficoltà che si vogliono insormontabili scaturiscono dall'Austria-Ungheria.

E tuttocì non può che apparire veramente strano alla grande maggioranza dei popoli che stanno al di qua e al di là delle Alpi.

Essere minacciati alla breve scadenza di un anno dalla applicazione delle tariffe generali doganali tra gli Stati della Europa Centrale, legati come sono da vincoli politici e ciò perchè non

si può convenire intorno ad un prodotto scambiato tra l'Italia e l'Austria-Ungheria, il cui valore massimo può essere calcolato intorno a 20 milioni, è qualche cosa di incredibile non solo, ma fa veramente chiedere ai *negoziatori*, cioè a quei pochi uomini che hanno od ebbero fin qui tutta la responsabilità delle trattative e delle stipulazioni nei rapporti commerciali, se sentono tranquilla la loro coscienza per avere contribuito a stabilire questo edificio doganale per il quale si possono compromettere quasi 9 miliardi di commercio internazionale per 20 milioni di lire in vino che le provincie meridionali del Regno d'Italia riescono a vendere negli Stati di S. M. Apostolica.

Poichè la *Neue Freie Presse*, con una aria *bonhomme* meravigliosa, ci assicura che è proprio e soltanto la *clausola dei vini* quella che obbliga l'Austria-Ungheria a denunciare il trattato col l'Italia, « in questa strana complicazione di cose la clausola dei vini italiani passa attualmente in prima linea della politica commerciale dell'impero e costringe quest'ultimo a denunciare il trattato » e, poveretta, la *Neue Freie Presse* aggiunge che l'Impero di fronte all'Italia si trova in una posizione incresciosa, anzi penosa, « imperocchè possiamo e dobbiamo denunciare, « ma per ora non siamo in grado di trattare. »

Ma che cosa sono divenuti adunque i grandi negoziatori italiani, austriaci, ungheresi, svizzeri, tedeschi, che da un anno giocavano di scherma intorno a questo grande problema della rinnovazione dei trattati di commercio tra le potenze centrali e che si trovano ad un tratto arrestati nel loro cammino dalla miserabile difficoltà di 20 milioni di vino che l'Austria-Ungheria compera dall'Italia? A che mai distinguere quelle illustri personalità dalle altre, se un ostacolo, proporzionalmente così piccolo, arresta completamente l'opera loro e li rende nella necessità di dichiararsi incapaci di proseguire?

Perchè si noti bene, sono venti milioni circa di vino italiano che entrano nell'Impero Austro-Ungarico per la clausola speciale; venti milioni che minacciano di sconvolgere gli scambi di otto

miliardi e mezzo. È la quarantesima parte degli scambi dei tre paesi che arriva a sconvolgere il tutto.

Vi è qualche cosa di sproporzionato tra la causa e l'effetto; qualche cosa di esuberante, che dimostra come o da una parte vi sieno state delle illusioni puerili, o dall'altra vi sia una forza audace che sfida ogni giudizio.

Ora tra ungheresi, svizzeri, italiani e tedeschi v'è da fare una lista di uomini illustri che hanno superato nel passato le più grandi difficoltà per stabilire dei buoni accordi tra le potenze centrali. Da ogni parte si tributarono lodi alla loro azione conciliativa del 1887 e 1892; ed ora per la clausola dei vini italiani quello stuolo di grandi uomini si dichiara sconfitto ed incapace di ottenere la rinnovazione dei trattati?

A noi sembra che gravi, molto gravi sieno le considerazioni che potrebbero fare in proposito i popoli che lavorano e che attendevano di essere il meno disturbati possibile; essi domanderanno a coloro che maneggiano questo ordine di cose, se occorre arrivare alla fine del novembre 1902 per sapere che l'Austria Ungheria avrebbe denunciato entro un mese il trattato, ed avrebbe dichiarato inoltre di non essere pronta abbastanza per dire oggi se e quando potrebbe iniziare trattative per rinnovarlo.

E val la pena, domandiamo noi, che vengano coltivati con tanto incenso e con tanta reverenza questi specialisti che si lasciano sorprendere così dagli eventi, ed ai quali è permesso di rivolgere un articolo così finamente canzonatorio come quello che il Governo Austro-Ungarico fa pubblicare nella *Neue Freie Presse*?

Perché mai non abbiamo noi in questo momento un uomo abbastanza autorevole ed audace il quale di fronte alle incertezze della Germania, alle mascherate e lacrimose provocazioni dell'Austria-Ungheria ed alle mal fide disposizioni della Svizzera, abbia il coraggio di dire: — grazie signori; io pure per il 31 dicembre denunzio tutti i trattati di commercio; ma invece di imitare voi che li denunciate per innalzare barriere doganali, io li denunzio per applicare il libero scambio. Trasformerò i dazi fiscali, in diritti sulle vendite ma abolisco nel 1903 ogni tariffa doganale; l'Italia sarà il punto franco dell'Europa; voi continuate a dilaniare i vostri commerci coi dazi reciproci; io mi astengo dal partecipare alle vostre lotte protezioniste, proclamo la libera entrata di tutte le merci, ed intendo così di fare dell'Italia il centro di tutte le libere attività commerciali, la terra dove non vive il doganiere.

Nella impossibilità di vedere realizzato un simile sogno, non possiamo che lamentare questo andamento di cose che minaccia lo sviluppo normale dei commerci, ma nello stesso tempo non possiamo che rivolgere una parola di condoglianza agli uomini di Stato che hanno in mano queste questioni e partecipare alla loro sicura sorpresa che la povera clausola dei vini italiani sia diventata — certo a loro insaputa — la chiave dei rapporti commerciali europei.

Il pubblico non crederà certo che un così piccolo fatto produca così enormi conseguenze;

ma ciò deriverà forse perché non sospetta, non sa quali elaborazioni esso provochi nella mente dei grandi uomini di Stato.

## SPESE IMPRODUTTIVE

Il *Corriere della Sera* e l'*Avanti* discutono con ammirevole serenità l'argomento delle spese militari, che erroneamente vengono designate come spese improduttive. Non sapremmo altrimenti definire il significato — quando si volesse darne uno di « spese improduttive » se non colle parole *spese spreccate*, le quali poi dovrebbero essere quelle che, o non raggiungono lo scopo per il quale sono fatte o ha raggiunto uno scopo che non ha nessuna immediata né mediata utilità.

Sotto questo significato le spese militari non sono astrattamente né improduttive né spreccate, quando raggiungono o possono raggiungere un fine di utilità generale, fine che non è dato facilmente di stabilire *a priori* nella sua pratica efficacia. Certo tutti comprendiamo che se la Francia avesse speso direttamente ed indirettamente per il suo esercito prima del 1870, ed in tempo, quanto era necessario, non sarebbe stata, come fu, battuta dalla Germania, e la spesa sarebbe stata perciò produttiva; e comprendiamo facilmente del pari che quello che la Francia ha speso per il suo esercito prima del 1870 fu una spesa improduttiva, perché, insufficiente allo scopo, non ha servito ad opporre una valida resistenza alla Germania e forse ad evitare la stessa guerra.

Comunque queste questioni di parole hanno poca importanza in una seria discussione del tema, servono mirabilmente a prolungare le polemiche senza risultato, perché appunto si adoperano le parole in senso troppo incerto, e ciascuno dei contendenti le intende quindi in un modo speciale.

A nostro modo di vedere la questione delle spese militari si presenta sotto un duplice aspetto:

il primo: — si deve diminuire la somma oggi stanziata in bilancio per la guerra e la marina?

il secondo: — le spese che oggi si consacrano alla guerra ed alla marina sono adeguate allo scopo, così da potersi ritenere non spreccate?

Così posta la questione, ha una importanza tanto più singolare, in quanto gli organi speciali militari la hanno trattata con una tale leggerezza da lasciar quasi credere di essere convinti che non possano né debbano discuterne, se non coloro che appartengono alla armata, perché soli competenti. Ora ha ragione il *Corriere della Sera* che si ribella a questo concetto; si può ammettere che i capi dell'esercito abbiano speciale competenza a discutere se e quali riforme si debbano introdurre nella cavalleria o nella artiglieria, ad esempio; se sarà bene armare la fanteria di un fucile piuttosto che di un altro; se nella pratica sarà più utile la tela bianca o la tela

scura ai soldati pel vestito di fatica; ma quando si tratta semplicemente della spesa in rapporto alle condizioni della finanza dello Stato e della economia del paese, la competenza non è davvero nelle autorità militari, alle quali, in genere, lo si vede anche per i più colti, mancano gli elementi teorici e pratici per giudicare od anche solo per interloquire utilmente.

Perchè adunque i socialisti in questi ultimi mesi hanno intrapresa una campagna — che a dir vero riesce un po' fredda ed ha l'apparenza di non essere bene accetta alle moltitudini — affine di ottenere una diminuzione delle spese militari per accrescere così i mezzi diretti a diminuire i tributi, sorge nuovamente questa importante questione delle *spese militari*.

Franicamente noi non siamo troppo teneri per il militarismo, e sebbene dobbiamo riconoscere che, a paragone di altri paesi, da noi l'elemento militare emerge più per le sue qualità che per i suoi difetti, tuttavia non possiamo non dolerci che le circostanze obblighino tutta l'Europa ad una pace armata, che mantiene un numero di cittadini intelligenti ad adempiere una funzione che si deve desiderare rimanga sempre negativa; che obbliga i governi ad espedienti sempre meno decorosi per rendere meno lenta la cosiddetta *carriera degli ufficiali*, diventati vittime della pace; che infine tiene vivo intorno all'esercito uno sciame di fornitori, avidi di qualche cosa di nuovo, i quali non potendo ottenere di meglio, perchè la pace li rovina, si contentano dei bottoni, delle mostre o dei tamburi, pur di rimanere vivi.

Ma nel caso concreto dell'Italia e della discussione che si fa intorno alla proporzione delle spese militari, senza ripetere qui le cifre le quali dimostrano che l'onere militare per i cittadini italiani è superiore a quello di quasi tutti gli Stati, non possiamo a meno di osservare che i socialisti, i quali hanno risolta una tale questione, danno veramente prova di scarso sentimento di opportunità politica; giacchè non è veramente nei momenti in cui la finanza dello Stato si palesa in una condizione relativamente florida, che si può sperare che sia ascoltato il grido di: riduciamo le spese militari; soprattutto poi se si pensa che negli ultimi anni nei quali la economia della nazione era depressa, il disavanzo del bilancio allarmante, ed ogni anno nuove gravanze affliggevano il contribuente, le spese militari avevano una tendenza all'aumento e non erano ancora come ora più o meno fermamente consolidate.

Sebbene altra volta abbiamo pubblicato le cifre non è male ricordarle sommariamente in milioni:

	ESERCITO		MARINA		Totale
	Ordin.	Straord.	Ordin.	Straord.	
1884-85...	205.1	44.7	52.9	21.2	343.9
1885-86...	208.1	40.8	62.0	17.8	328.7
1886-87...	216.3	48.0	68.8	20.0	353.1
1887-88...	239.9	76.4	83.5	24.0	423.8
1888-89...	249.7	153.3	87.7	62.0	452.7
1889-90...	257.2	47.6	102.5	14.6	421.9
1890-91...	253.5	34.5	95.3	10.1	393.4

1891-92...	242.8	18.6	91.4	6.0	358.8
1892-93...	232.9	14.2	91.9	3.8	342.8
1893-94...	237.1	16.0	91.2	3.9	348.2
1894-95...	216.9	16.1	87.7	2.9	323.6
1895-96...	331.1	21.3	93.5	1.4	464.3
1896-97...	256.5	19.4	97.2	1.5	464.6
1897-98...	247.5	19.6	102.3	1.3	350.7
1898-99...	227.7	18.9	105.4	1.1	362.1
1899-900...	223.2	16.8	114.3	1.3	355.6
1900-901...	227.2	22.7	110.3	16.0	376.2

Non si può a meno di riconoscere da queste cifre che uno sforzo non senza effetto è stato compiuto in questi ultimi anni per ridurre le spese militari, che erano minori in alcuni anni nei primi del periodo, ma avevano poi dei susulti esagerati così che le medie risultano più alte; dal 1897 ad oggi invece si rimane in una cifra quasi costante.

Non ci sembra perciò questo il momento più opportuno per sollevare una questione così complessa, che, e per le condizioni del paese e per la effettiva minore spesa, da alcuni anni costante, non può avere le stesse probabilità di appassionare il pubblico come in altro tempo.

Il secondo punto quello del rapporto tra la spesa attuale e l'ordinamento dell'esercito, non è la prima volta che lo trattiamo su queste colonne, ed abbiamo sempre manifestato la stessa opinione, che per mantenere l'esercito e la nazione in un assetto che corrispondano onestamente alle condizioni delle leggi vigenti, così che possano all'occasione rispondere allo scopo, occorrono molti milioni l'anno di maggior spesa, e non basterebbero e molte decine di milioni per spesa straordinaria ed urgente.

Il dilemma quindi si presenta molto chiaro: — o mantenere nello stato attuale, che è un equivoco, perchè ci lascia credere di aver disponibile una forza che effettivamente non abbiamo; — o ridurre le nostre forze militari in proporzione ai mezzi di cui oggi disponiamo per esse.

Non ci nascondiamo però che il secondo corno del dilemma urta contro uno stato di fatto cui le principali autorità militari del paese hanno fin qui obbedito, e quindi difficilmente esse accetterebbero di essere messe in contraddizione coi loro precedenti. Perciò la via di uscita non è nè semplice nè piana, quando si voglia alla pratica quotidiana dar ascolto, più che alle teorie per quanto sieno ragionevoli.

Concludiamo pertanto che a nostro avviso è mal scelto il momento per un'utile campagna rivolta ad ottenere una diminuzione nelle spese militari; ed è d'altra parte inutile insistere ora in una modificazione nell'ordinamento dell'esercito, se non si verifica una buona occasione che dia modo alle autorità militari di modificare i loro convincimenti.

Piuttosto si può insistere, con qualche speranza di buona riuscita, perchè le cospicue somme dal paese rivolte alle spese militari sieno impiegate nel miglior modo, e sieno quindi perfezionate ed aumentati i modi di sindacato che ora esistono. Già qualche passo si è fatto su tale via, e le ultime relazioni parlamentari danno prova di un più intenso studio della materia.

Molti sono di avviso che, data la spesa attuale, si possano ottenere notevoli miglioramenti in tutte le parti dell'esercito e della marina, ed è su questo punto che bisogna insistere per togliere alle due amministrazioni quella parte non piccola che ancora loro rimane di misterioso e di estraneo alla vita moderna che ha i suoi inconvenienti, ma anche i suoi vantaggi.

A. J. DE JOHANNIS.

## L'AUMENTO DELLE ENTRATE DELLO STATO

Con un eccellente corredo di scelti elementi, l'on. Maggiorino Ferraris, nell'ultimo numero della *Nuova Antologia*, dimostra la necessità degli sgravi non solo per una serie di ragioni economiche, ma anche per la stessa utilità della finanza dello Stato.

E' la tesi che da molto tempo noi pure sosteniamo, che bisogna cioè modificare radicalmente il nostro sistema tributario, che ha sempre per base l'empirismo del Sella, e venire a razionali riduzioni di aliquote, le quali permettano all'erario i maggiori introiti col minore peso ai contribuenti.

E risaputo che date certe condizioni della economia pubblica il gettito delle entrate indirette ha limiti inesorabili, oltre i quali vi è, si potrebbe dire, l'esaurimento della materia imponibile; nello stesso modo che il consumo ha dei limiti naturali nel bisogno, ne ha anche nella potenza di acquisto; e se è vero che ove anche fossero gratuite le singole ricchezze non sarebbero consumate al di là di date quantità, è altrettanto vero che al di là di un certo prezzo il consumo ristagna e talvolta indietreggia. E quando la tassa od il dazio sono elementi cospicui del prezzo, tutta la scienza del finanziere sta nel seguire il consumo del prodotto, in modo che l'erario goda dei maggiori introiti colla minore limitazione dei consumi.

L'on. Maggiorino Ferraris una volta di più dimostra queste verità, del resto da lungo tempo acquisite dalla scienza delle finanze, ed sperimentate ed applicate già in alcuni paesi progrediti. E fa toccare con mano che lo Stato aumentando le aliquote, molte volte ha diminuite le proprie entrate, perchè i consumi furono arrestati.

E questa erronea, empirica politica finanziaria ha fatto del popolo italiano un *popolo smunto*, come egli afferma con frase felice, onde è necessario mutare sistema, se non rapidamente almeno con perseverante indirizzo.

Non possiamo, certamente, approvare le proposte dell'on. Ferraris laddove insiste a propugnare la scala mobile per il dazio sul grano; giacchè egli pure si sente in grado di affermare che « il pane è colpito in modo ingiusto ed eccessivo », ci sembra che non vi sia che un solo mezzo per togliere l'ingiustizia e l'eccesso: ridurre gradatamente il dazio sul grano, magari di mezza lira il quintale ogni anno. Ma questo non si otterrà per due motivi principali: primo il protezionismo agricolo che vigila affinché non

sia tolto questo così comodo mezzo di lucro alla famosa *parens frugum*; — il secondo, il Ministro del Tesoro, cui non dispiace certo aver questo introito che il Magliani chiamò in pieno Parlamento « tassa sulla fame ».

E non siamo nemmeno d'accordo coll'on. Maggiorino Ferraris per quanto riguarda il sale. Riduciamone il prezzo, in ciò conveniamo, ma non sembriamo convinti che il sale possa essere un elemento razionale di entrata pubblica. La gabella sul sale è ancora un avanzo degli errori finanziari del passato, ma ogni moderno concetto finanziario conduce alla conclusione che il sale non ha ragione di esser materia di monopolio, né di tassazione speciale e quindi l'ideale è, non di ridurne il prezzo a 20 centesimi il chilogramma, ma di togliere affatto il monopolio.

Il fatto che in Austria il consumo per abitante è di 14.5 chilogrammi, e di 9.5 in Germania e soltanto di 6.5 in Italia dimostra la sofferenza igienica a cui è sottoposto il nostro paese.

Lo stesso dicasi del *petrolio*, che su un valore di 17 lire, ha un dazio di 48 lire; un consumo medio di 2.2 chilogrammi per abitante, un reddito all'erario di 33.6 milioni. In Francia il dazio è di L. 10 al chilogrammo ed il consumo medio è di 9.89 chilogr. per abitante; in Austria-Ungheria il consumo medio è di 6.1 per abitante con un dazio di L. 13; in Germania il consumo medio è di 16.97 chilogr. per abitante ed il dazio è di marchi 7.50 per chilogr. — Non vi è forse da ritenere con fondamento che riducendo anche in Italia il dazio sul petrolio da 48 a 15 lire ad esempio si avrebbe quadruplicato il consumo? con vantaggio dell'erario e del consumatore?

E l'on. Ferraris continua la efficace dimostrazione per lo zucchero per il caffè, per la posta, per i telegrafi ecc. Così egli verrebbe a queste proposte concrete:

riduzione alla metà dei dazi sul *petrolio*, il cui prezzo da 75 cadrebbe a 40 cent. il litro, dello *zucchero* il cui prezzo recederebbe da L. 1.50 a 0.90 il chilogr.; del *caffè* da 3.50 a 2.50 il chilogr.;

la cartolina postale a un soldo, il biglietto postale a due soldi, la lettera a tre soldi; — il telegramma a mezza lira per dieci parole.

Per queste riforme prevede 170 milioni di minori entrate, che egli propone di far sopportare gradualmente al bilancio consolidando le entrate attuali per gli anzidetti cespiti; le quali ammontano a 290 milioni, consacrando subito 20 milioni di primo fondo e poi tutti i maggiori redditi successivi degli anzidetti cespiti, in modo che ogni entrata superiore a 290 milioni sia consacrata alla diminuzione dei dazi o delle tasse rispettive.

Non è a lire se noi accettiamo in massima un concetto che da tanto tempo forma argomento dei nostri studi.

Più o meno giustificato dalle vicende politiche, il fatto si è che l'Italia vive sotto un sistema tributario dei più empirici; alcuni affermano che quel sistema ha salvata l'Italia dalla rovina finanziaria, noi crediamo che il prezzo del salvataggio sia stato eccessivo, poichè se ab-

biamo evitato il fallimento, ci siamo stretti però in una morsa di ferro che ci impedisce quasi ogni utile movimento. Ora se, ciò non ostante, il paese accenna a muoversi e fornire al bilancio dei mezzi che qualche anno fa non si poterono sperare, serviamocene senza indugio a riparare agli errori, sia pur necessari del passato, e togliamo alla morsa che ci serra le maggiori asperità, quelle che danno maggior argomento ai socialisti per la loro fortunata propaganda.

Diamo aria al contribuente, perchè possa muoversi più liberamente, ed esso pagherà di più.

Questo concetto che abbiamo, quasi solitari dottrinari, propugnato molti anni or sono, ora trova, e ce ne rallegriamo, molti seguaci; facciamo forza tutti insieme a seguirlo, a renderlo popolare, a farlo penetrare nel convincimento di tutti, sarà non solamente un vantaggio vero e reale per il paese, ma sarà anche un trionfo della ragione contro l'empirismo.

## I PERICOLI DELLA MUNICIPALIZZAZIONE secondo l'esperienza inglese

La Camera ha iniziato la discussione sul disegno di legge relativo alla municipalizzazione dei pubblici servizi ed è facile previsione ch'essa, sia pure dopo una lunga discussione e vari emendamenti, approverà il progetto. Ormai la corrente favorevole a una larga applicazione della municipalizzazione è così forte che crediamo possibile praticamente soltanto l'opera di correzione del disegno di legge, di miglioramento anche radicale, ma non quella della sua condanna. Per noi la via migliore era ed è quella di lasciare ai Comuni piena libertà di assumere o no direttamente i servizi pubblici, salvo a provvedere, per certi riguardi, a regolare la materia dei prestiti comunali, che non si possono certo lasciare in piena balia degli enti locali, come non si lasciano le fonti di entrate ordinarie. Ma il principio della autonomia comunale, della libertà degli enti locali, più che mai ragionevole anche per la grande disparità di condizioni in cui essi si trovano, è quello che è destinato a raccogliere le minori adesioni in questo periodo in cui c'è una smania quasi generale di legiferare e tutto vuolsi regolare e minutamente prevedere. Eppure, se c'è paese pel quale si dovrebbe andare assai cauti nell'adottare provvedimenti che facilitino l'assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei municipi è precisamente il nostro, dove già le amministrazioni comunali non dimostrarono sufficiente accortezza nel dare le concessioni.

Chiunque abbia seguito ciò che si è fatto in Inghilterra e che il *Times* in una serie di articoli ha fatto conoscere appunto in questi ultimi mesi, si dev'essere convinto che la municipalizzazione dei servizi non va scevra di pericoli assai gravi e che spesso il favorire quella tendenza vuol dire procurare amari disinganni ai contribuenti.

Degli articoli pubblicati da un corrispondente speciale del *Times* (dal 19 agosto in poi) noi avremmo voluto dare esteso resoconto ai

nostri lettori, ma troppo spazio ci sarebbe necessario per poter dare anche un sunto, trattandosi di 17 lunghissimi articoli (l'ultimo dei quali è stato pubblicato nel *Times* dell'11 novembre) che hanno dato motivo a molte lettere contenenti rettifiche, notizie complementari e simili, così che la materia si è venuta enormemente aumentando.

Nella impossibilità in cui siamo di intrattenere i lettori con la necessaria ampiezza, vogliamo però accennare alle conclusioni alle quali lo scrittore del *Times* è pervenuto.

Egli ha considerato tutto il movimento della municipalizzazione come il risultato di una idea socialista. E infatti le tre organizzazioni socialiste che esistono in Inghilterra: la Federazione democratico-sociale, il Partito indipendente del lavoro e la Società Fabiana, pur differendo nella loro tattica, sono però d'accordo nel ritenere che uno dei mezzi più efficaci per raggiungere più facilmente l'ideale socialista è quello di rafforzare la loro influenza nei corpi locali, per potervi propugnare e attuare quella forma più modesta di collettivismo, che prende il nome di municipalizzazione. Però qui può farsi, per la verità, una osservazione che non è priva di importanza. Della municipalizzazione sono fautori non soltanto i socialisti, ma anche, in certi casi e in più d'una città, i conservatori.

Questo è vero per l'Inghilterra, come pel continente, forse per l'Inghilterra in misura anche maggiore. E la ragione non occorre andarla a cercare molto lontano. Da noi, come altrove, sono state date concessioni per servizi pubblici senza alcun criterio direttivo, quasi alla cieca, certo senza uno studio preciso degli effetti, delle condizioni, dei diritti che da quelle concessioni potevano derivare. Così avendo fatto dei contratti con poco o punto riguardo agli interessi avvenire della collettività a cui si riferivano è avvenuto poi, all'atto pratico, che quei contratti riuscirono dannosi, fastidiosi e opprimenti per la collettività. D'onde la reazione contro le concessioni, il desiderio di emanciparsi dalle imprese di speculazione, di sostituire all'azione interessata, egoista forse, di compagnie private, quella degli enti locali ispirati, almeno in astratto, dal sentimento del bene, dell'utile pubblico. Come avviene facilmente quando si reagisce a un dato indirizzo o ordine di fatti, si andò oltre il segno anche in Inghilterra ed ora cominciano ad accorgersi che a certi danni derivanti dalle concessioni se ne sono sostituiti altri d'altra specie, se vuolsi, ma non meno pericolosi e gravi.

Vediamo infatti quali sono le conclusioni dello scrittore del *Times*. Anzitutto, l'accrescimento illimitato di un cospicuo debito locale, che minaccia di raggiungere le stesse proporzioni del debito nazionale, costituisce una sorgente di possibili pericoli per le finanze del paese. E infatti i debiti locali ammontano ora a oltre 7 miliardi di lire nostre, cifra considerevole che accenna ancora a crescere e a raggiungere così quella del debito nazionale che è di circa 18 miliardi. Si dice è vero che una parte del debito locale è derivata dalle imprese remunerative assunte in esercizio dagli enti locali, ma

queste imprese sono troppo spesso speculazioni assai rischiose, il cui reddito è incerto e la cui contabilità in generale lascia il dubbio intorno al valore preciso delle imprese considerate quali attività produttive. Intanto, sia per queste imprese speculative, sia pel rapido aumento delle spese municipali, le imposte locali sono cresciute così da costituire un peso considerevole per la collettività.

Peso sentito specialmente dai fabbricanti, dalle compagnie industriali, dai commercianti, dai proprietari di immobili, ma che può eventualmente cadere sulla classe lavoratrice sotto forma di fitti più alti, di salari più bassi e di costo maggiore dei prodotti.

È risultato inoltre dalle indagini fatte dallo scrittore del *Times* che molti borghi, città o piccole comunità del paese sono minacciate da una perturbazione finanziaria e non molto lontana, a causa appunto delle spese eccessive dei loro amministratori. Vi è stato già il caso di un borgo, al quale i suoi banchieri hanno ricusato di fare ulteriori prestiti. Esso si rivolse invano ad altri banchieri per avere denaro ed effettivamente potè sfuggire a una vera crisi finanziaria solo coll'indurre una banca a farle un prestito in condizioni speciali. Il dire che la posterità avrà i benefici delle imprese municipali, nelle quali si sono impegnati tanti enti locali, quando il loro costo sarà ammortizzato, è una ragione inadeguata per consolare i contribuenti attuali. certamente sovraccaricati di imposte.

Il male è che le nuove imprese sono assunte con troppa leggerezza, senza una sufficiente certezza che esse avranno un successo nel futuro. E il costo deplorabile della guerra ultima (col Transvaal) e l'aumento degli oneri locali per scopi, sia pure legittimi o inevitabili, sono ragioni ulteriori per protestare contro qualsiasi esagerata spesa del denaro pubblico e contro l'assunzione, senza motivi sufficienti che la giustifichino, di responsabilità assai gravi da parte delle autorità locali.

Il rimedio alla presente condizione di cose deve cercarsi non già nella scoperta di nuove fonti di tassazione, o nell'assumere altre imprese di speculazione in vista di profitti problematici, ma nell'esercitare un controllo più efficace sulla spesa pubblica in generale.

La nuova illimitata estensione alla quale si vuol portare il principio della municipalizzazione da parte delle autorità locali, è, intenzionalmente o no, in accordo con le aspirazioni dei socialisti dichiarati, nel loro desiderio di promuovere la creazione di uno Stato collettivista e il trasferimento ai corpi elettivi non solo dei servizi pubblici, ma anche delle innumerevoli industrie e di tutti i mezzi di impiego remunerativo. Considera inoltre lo scrittore del *Times*, che il benessere del governo locale inglese, gli assalti vigorosi dei rivali stranieri alla posizione commerciale e industriale dell'Inghilterra e i migliori interessi della nazione in generale, tutto ciò debba trattenerlo dal dare carta bianca ai socialisti, semi-socialisti, trade-unionisti, agitatori politici e simili, per valersi della amministrazione municipale nella applicazione del loro programma speciale; la prospettiva del successo in questo campo, ve-

nendo ad aumentare in proporzione che i rappresentanti degli operai provvedono a procurare impieghi ben pagati e di facile accesso a coloro che li eleggono. Ed egli crede che in molti casi le finanze municipali trarrebbero maggior beneficio dalle tasse e dalle altre contribuzioni pagate da privati esercenti i servizi pubblici, che non nel caso in cui le autorità locali si assumano il rischio di amministrare imprese o industrie. Anche ammesso che nel caso di qualche grande città le imprese municipali possano essere condotte con profitto, è certo che difficilmente ciò può verificarsi nei piccoli centri o in quelli dove mancano nell'amministrazione locale uomini d'affari di capacità riconosciuta. Ed è notevole la dichiarazione della rivista *The accountant* (il Ragioniere) del 27 settembre u. s. che cioè « molte delle imprese industriali di proprietà delle autorità locali, che ogni anno dichiarano di avere ottenuto degli utili dalle imprese stesse, sono praticamente in condizioni anormali e devono finire, coll'andar del tempo, se le cose sono lasciate andare per la china sulla quale si trovano, nella più grande rovina ». Dichiarazione notevole, perchè non viene da un organo politico, ma da una rivista tecnica.

Gli effetti diretti dell'esercizio illimitato di imprese municipali sulle industrie britanniche sono così riassunti dal corrispondente del *Times*: a) assorbimento, da parte dei municipi, di industrie in passato lasciate nelle mani degli individui e delle Compagnie; b) concorrenza con imprese private, nelle industrie che queste ultime cercano ancora di esercitare; c) influenza della azione municipale nell'ostacolare le invenzioni, il progresso industriale e lo sforzo indipendente; d) pressione delle tasse crescenti su industrie dove la concorrenza estera dev'essere sostenuta e il costo di produzione dev'essere tenuto al minimo possibile; e) danno recato agli interessi di un gran numero di professionisti (architetti, ingegneri, ec.) dalla moltiplicazione dei pubblici funzionari, che intraprendono spensieratamente la esecuzione di piani pei quali occorre un grado elevato di capacità tecnica, sieno essi capaci realmente di eseguirli, oppure no, privando così i detti professionisti di una parte considerevole delle loro legittime occupazioni; f) danno per alcune industrie (delle costruzioni, ecc.) a causa della esecuzione per conto proprio dei lavori.

Ci fermiamo qui nel riassumere le conclusioni esposte dal corrispondente del *Times*, non perchè le altre non sieno pure importanti, ma perchè non hanno altro scopo che di confermare quelle che abbiamo riferite. E crediamo che pei lettori sia sufficiente il cenno che ne abbiamo fatto. Aggiungiamo ch'egli propone la formazione di una *Municipal Reform Association*, che dovrebbe, prima d'ogni cosa, cercare di interessare la classe migliore dei cittadini agli affari locali e dirigere il governo locale con saggezza e prudenza. Il Governo, dal canto suo, dovrebbe limitare i poteri dei Corpi locali riguardo alla assunzione di nuovi debiti e riordinare il ministero del governo locale in modo da dargli maggiore autorità. Queste, ed altre proposte ch'egli fa, motivandole con ragioni che hanno radici nella esperienza, meritano certo la maggiore conside-

razione non solo in Inghilterra, ma anche fuori. La tendenza è dappertutto la stessa e i pericoli sono identici.

Cerchiamo almeno di trar profitto dalla esperienza inglese che non è punto, in ogni caso, così favorevole alla municipalizzazione, come generalmente si afferma e si crede.

R. D. V.

## LE COALIZIONI INDUSTRIALI IN AUSTRIA <sup>1)</sup>

Secondo il Grunzel, che in fondo è favorevole alle coalizioni dei produttori, gli accordi tra questi presentano incontestabili vantaggi per i loro membri, soprattutto quando si tratta di gruppi un po' ristretti e non di semplici accordi per i prezzi; essi permettono di diminuire le spese generali, di fare economie sulle spese di trasporto, sulla pubblicità per i viaggiatori di commercio, danno il mezzo di specializzare maggiormente la fabbricazione, di stimolare la esportazione, di diminuire i rischi. In quale misura i sindacati hanno essi costituito un'assicurazione contro le crisi? Ecco una questione interessante, ma che rimane finora insoluta. Si rimprovera ai sindacati tedeschi del carbone, del coke, della ghisa di avere precipitato la crisi del 1900-901 con le loro esigenze e di aver mantenuto troppo a lungo il livello elevato dei prezzi della materia prima, anche quando il corso dei prodotti finiti cominciava a cedere. Il Grunzel, che ha una simpatia limitata pel consumatore ed è un protezionista che vuole che il dazio abbia l'ufficio di compensare le differenze, di eguagliare le condizioni di produzione, di contribuire a stabilire il prezzo giusto delle cose, crede che dazi di dogana e sindacati si completino a vicenda. Tuttavia, siccome il sindacato non può giungere sino al monopolio, siccome non può escludere la creazione di nuove fabbriche, se i suoi benefici sono troppo grandi, vi sarebbe in ciò un limite alle sue esigenze nel timore di una nuova concorrenza. I consumatori così possono difendersi e lo fanno non quando si tratta di articoli indispensabili alla esistenza, ma quando si tratta di materie prime industriali, come si è visto pel rame e per altri prodotti. E il Leroy Beaulieu sagacemente fece notare che le esigenze dei cartelli hanno per conseguenza l'adozione di succedanei da parte del consumatore.

L'Austria è stata chiamata la terra classica dei cartelli. La Germania ne è però provvista largamente, perchè al principio del 1902 vi si contavano 300 sindacati, cartelli o accordi di cui 220 si riferivano alla produzione industriale (80 alla metallurgia, 30 alla industria tessile, ecc.). Il Grunzel non ci dà il numero dei cartelli austro-ungarici, ma fornisce notizie su molti sindacati: filati di cotone, birra, cordami, zucchero di piombo, cemento, cioccolato, e confetture, ecc. chè lungo sarebbe enumerarli tutti. Certo è che nella sua lista la nomenclatura è

variata e vi si trovano i rappresentanti della maggior parte delle industrie conosciute, dai rami più importanti come la metallurgia, l'agricoltura, i prodotti chimici, sino ai più modesti come la fabbricazione dei fez, dei bottoni di vetro, ecc. Ci è naturalmente impossibile di riassumere le informazioni sulla storia e l'attuale funzionamento di ciascuno di questi sindacati. Ma conviene notare che il Grunzel in questa parte del suo studio accorda una influenza assai sensibile alla legislazione doganale.

Prendasi, ad esempio, in esame la industria dei cordami, la cui fabbricazione si è svolta in modo straordinario dal 1882 in poi, quando in occasione della revisione della tariffa doganale, ebbe luogo una modificazione nella classificazione e i cordami protetti da un dazio di 3 fiorini per 100 chili, goderon a un tratto di quello di 12 fiorini e nel 1887 esso fu portato a 18 fiorini. Si stabilirono tosto nuove fabbriche in Moravia, Boemia, Ungheria, antiche filature di canapa furono trasformate in fabbriche di spago, si crearono così 9 grandi e 2 piccoli stabilimenti; la conseguenza è nota: concorrenza inaudita, ribasso di prezzi, lotta delle fabbriche tra loro e col commercio all'ingrosso, tentativi di penetrare direttamente presso il consumatore. Nel 1885 si stabilisce un accordo sui prezzi che non riesce; nel 1889 si organizza un ufficio di vendita, ma siccome si era presa una cifra troppo alta, come base di ripartizione, bisognò ridurre del 40 0/0 le quantità assegnate. L'accordo fu rinnovato nel 1893, esso è stato rotto nel 1902 in seguito alla inosservanza del contratto da parte di uno degli associati.

Fra i vari sindacati, quello dei ferri è il più interessante da studiare. L'industria siderurgica austriaca aveva largamente goduto il beneficio dell'attività spiegata dal 1866 al 1873 nella costruzione delle strade ferrate; essa risentì duramente la crisi del 1873 che fu seguita dal rallentamento nei grandi lavori pubblici e ciò tanto più che la produzione della ghisa era raddoppiata; da 180,000 tonn. nel 1866, a 370,000 nel 1873.

Le nove grandi officine potevano laminare 120,000 tonn. di rotaie, ma il consumo non sorpassava le 50,000 o 60,000 tonn.

Dopo una lotta terribile le officine si accordarono per creare il primo sindacato industriale che abbia funzionato nell'Austria, quello delle rotaie, il 15 dicembre 1878. Si convenne di ripartirsi il consumo annuale, tenendo conto delle relazioni antiche e della situazione geografica delle officine. Concluso dapprima sino alla fine del 1881, il contratto è stato rinnovato a varie riprese: esso termina alla fine di quest'anno. « La politica del cartello dichiara il Grunzel, era di trarre tutto il partito possibile dal dazio di dogana di 2 fiorini e mezzo per 100 chili. Mentre lo Stato prussiano aveva fatte le sue ordinazioni di rotaie nel 1892 a 111 marchi la tonnellata (62 fiorini e 1/4) le Ferrovie austriache avevano da pagare 96 fiorini per tonn., più tardi soltanto 93 fiorini. L'accordo era stato relativamente facile per le rotaie, pel piccolo numero delle grandi officine e l'uniformità dell'articolo; non fu però lo stesso per gli altri articoli, (salvo

<sup>1)</sup> Vedi il numero precedente dell' *Economista*.

per le fascie delle ruote il cui sindacato fu formato nel 1880). La gestazione fu più lunga; bisognò aspettare che fosse compiuta la concentrazione dell'industria in un piccolo numero di officine, che accordi locali, per la vendita in comune, fossero stati conclusi. Non fu che il primo maggio 1886 che si giunse a costituire un sindacato generale dei ferri, che comprendeva la totalità della produzione, che ripartiva tra gli associati le quantità da fabbricare. Un ufficio comune doveva essere informato tutti i mesi delle ordinazioni ricevute; era questo il mezzo di controllare se ogni officina restava al disotto o al disopra della cifra attribuita. Dopo un primo tentativo di venti mesi, il sindacato fu rinnovato per cinque anni fino al 1893. Il secondo rinnovamento che non si fece senza difficoltà durò sino al 1896. A quest'epoca si procede a una riorganizzazione, invece di un sindacato unico si formarono quattro sindacati separati (ferro in barre e lavorato, longarine, lamiere grosse, piccolo materiale ferroviario). Si era avuto molto da soffrire per opera delle officine rimaste indipendenti, che rappresentavano un quinto della produzione ungherese. Il maggiore stabilimento ungherese, la società di Rimamurany riuscì a rendersi padrona di una parte dei concorrenti; il che portava la sua produzione di ghisa al 45 0/0 della produzione totale della Ungheria; ma Rimamurany elevò delle pretese per restare nel sindacato, alle quali gli austriaci non vollero sottoscrivere e ne risultò una rottura con una guerra di prezzi (1900). Nel 1902 il sindacato è stato rinnovato, ma esso non comprende che 7 grandi stabilimenti (Alpine Montangesellschaft, Böhmische Montan, Erzherzog Friedrich Werke, Eisenwalzwerk Hahn in Oderberg, Prager Eisenindustrie, Tenitzer Werke von Schoeller, Wittkowitz Gewerkschaft). Il nuovo contratto comprende tutti i prodotti, la organizzazione del cartello è molto più rigorosa ed ha la durata di dieci anni.

Le officine ungheresi seguirono questo esempio e un accordo è intervenuto fra i due sindacati, in virtù del quale gli ungheresi possono vendere 30,000 tonn. in Austria e gli austriaci 18,000 in Ungheria. Le quantità vendute all'interno dalle officine sindacate austriache salirono da 2,778,000 quintali nel 1887 a 4,434,000 nel 1900, l'esportazione da 62,000 quintali a 538,000 ma la progressione della esportazione non è costante.

Quanto al prezzo, il ferro in barre franco Vienna fu quotato da 10.50 a 11 fiorini i 100 chilog. nel 1888, 12.75 nel 1890, 11 nel 1893, variò dopo d'allora tra 10 e 10.50. Esso è da 2 a 5 fiorini, secondo le epoche, a miglior mercato del ferro tedesco aggravato dai dazi di entrata e del nolo. I consumatori austriaci si lagnano del rincaro.

All'infuori del grande sindacato dei ferri vi sono stati accordi poco durevoli per alcuni articoli, come le lamiere fini; il sindacato dei tubi fondati nel 1887 sussiste sempre.

Il governo austriaco, in seguito a numerose petizioni e interpellanze al Parlamento, ha preparato un progetto di legge che era già stato presentato più volte nel 1897 e 98 alla Camera dei deputati; il progetto ha subito alcune modifica-

zioni, ma finora non è stato votato. Esso riguarda anzitutto gli accordi o sindacati che si riferiscono ad articoli soggetti alle imposte indirette (zucchero, alcool, birra, sale, petrolio), esso sembra essere stato dettato da preoccupazioni fiscali, da una parte e dall'altra dal pensiero che i sindacati in relazione col fisco sono più facili a sorvegliare. Esso introduce il controllo dello Stato, l'obbligo di sottoporre gli statuti, di comunicare le risoluzioni prese; esso crea una commissione mista di funzionari e d'industriali. Si è trovato che lo sforzo fatto per risolvere la questione era piuttosto mediocre e si è domandato che la legislazione comprendesse tutti i gruppi, tutte le manifestazioni della attività sindacale. La riforma doveva portare sulla pubblicità dei cartelli, sulla loro registrazione e stabilire l'obbligo del loro riconoscimento legale. L'autorità competente sarebbe o il ministro del commercio, assistito da un consiglio di funzionari e di industriali o un ufficio speciale dei sindacati.

Un compatriotta del Grunzel, il sig. Reich, ha proposto di dare all'autorità governativa la facoltà di sospendere il diritto di dogana o di abbassarlo sulle merci, la cui produzione o la cui vendita è sindacata, e ciò finché i sindacati sfruttano o minacciano l'interesse altrui, di accordare la facoltà di stabilire dei dazi di uscita o delle proibizioni di esportare, di accordare tariffe speciali di trasporto per i prodotti che vengono a far concorrenza ai prodotti dei sindacati, di favorire gli aggruppamenti dei consumatori. Tutto questo vuol dire l'arbitrio messo a disposizione dello Stato e il Grunzel disapprova questo suggerimento.

Egli si limita a consigliar come rimedio la pubblicità; ma è evidente che bisognerebbe aggiungere un po' di libertà commerciale. Per quanto si voglia sostenere che le coalizioni dei produttori non sono favorite soltanto dal protezionismo è certo che questo crea un ambiente favorevolissimo alla loro creazione e alla loro permanenza. Una volta che esso fosse tolto di mezzo o sensibilmente ridotto, l'impulso a formare sindacati incontrerebbe un ostacolo efficace nella libera concorrenza oggi limitata dalle alte barriere doganali. Intanto la questione dell'ordinamento legislativo dei cartelli rimane insoluta anche in Austria e vi rimarrà forse ancora a lungo, perchè non si vede come possa risolversi quando non si vuol combattere il sindacato sul terreno della libertà economica.

## Rivista Economica

*La Cassa nazionale di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. — Il commercio estero dell'Italia nei primi dieci mesi del 1902. — Le deficienze nell'industria dell'imballaggio. — Il bilancio del Ministero di agricoltura in Austria per il 1903. — Il raccolto del riso.*

**La Cassa nazionale di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.** — Si conoscono ora i risultati definitivi dell'esercizio 1901, nel quale gli operai rimasti assicurati in media furono 245,717 contro 202,355 assicurati nell'anno 1900, onde un aumento di 43,362 operai. I premi d'assicurazione ammontarono a lire 1,989,696.59 mentre nel 1900 erano stati di lire 1,547,202.19, e quindi si ebbero in più lire 442,494.40. — Gli infortuni denun-

ciati salirono a 22,639 contro 15,727 nel 1900, onde un aumento di 6962. Le partite liquidate a tutto il 31 luglio 1902 riguardavano: casi di morte n. 276, casi di inabilità permanente n. 804, casi di inabilità temporanea n. 20,780, totale 21,860, restando a liquidarsi 829 casi. — Le *indennità* di competenza del 1901 ammontarono a lire 1,945,694,77, quelle dell'anno 1900 erano state di lire 1,325,051,12, per cui si ha un aumento di lire 620,743,65. La proporzione delle indennità sui premi che nel 1900 era stata dell'85,70 per cento, salì nel 1901 a 97,84 (salvo più esatta determinazione pei casi che restano a liquidare). — Le *spese generali* importarono lire 258,203,43 e cioè lire 38,804,60 in più del 1900, però il rapporto tra le spese e i premi, che era stato nel 1900 del 12,89 ogni 100 lire di premi, diminuì essendo risultato dell'11,97. Il bilancio si chiude con una eccedenza passiva di lire 61,225,54, la quale venne pareggiata mediante prelievo dalla riserva per le sopravvenienze passive.

**Il commercio estero dell'Italia nei primi dieci mesi del 1902.** — Il valore delle merci importate nei primi 10 mesi del 1902 ascese a lire 1,492,989,438 e quello delle merci esportate a lire 1,152,170,726.

Il primo presenta un aumento di 72,639,964; il secondo un aumento di lire 26,582,261, di fronte al corrispondente periodo del 1901.

Nel mese di ottobre, separatamente considerato e paragonato con lo stesso mese dell'anno scorso, vi fu un aumento di lire 14,755,993 nelle importazioni ed una diminuzione di lire 10,676,376 nelle esportazioni.

Dalle cifre precedenti sono esclusi l'oro e le monete, importati per lire 28,005,100 ed esportati per 9,199,300, con un aumento di lire 16,440,000 all'entrata ed una diminuzione di 4,265,700 all'uscita.

All'infuori di un aumento di 6,000,000 nell'importazione del grano, che a tutto il mese di agosto era in diminuzione di 9,000,000, ed a tutto settembre era eguale a quella del 1901, nessun fatto nuovo è da segnalare nel movimento del commercio d'entrata.

Come nei mesi precedenti, si trovano aumenti nel carbon fossile di 20 milioni, nel cotone di 14, nelle lane pettinate di 8, nei cavalli di 7, nelle materie seriche di 14, ed una diminuzione nel granturco di 9 milioni.

È invece da segnalare il fatto che si è arrestato nel mese di ottobre il movimento di ascesa del commercio di uscita.

Le diminuzioni salienti sono di 10 milioni nelle mandorle e di 5 nelle uova; ma però si registrano aumenti di 8 milioni negli agrumi, di 7 nel corallo, di 6 nell'olio di oliva, di 6 nella canapa e di 3 nelle frutta fresche.

Nel commercio delle materie seriche vi fu aumento nella seta semplice e diminuzione in quella adoppiata, che si compensano.

In un prossimo fascicolo pubblicheremo più particolareggiate notizie.

**Le deficienze nell'industria dell'imballaggio.** — Alcune osservazioni contenute in un rapporto dell'agente delle *Messaggerie Marittime* a Numea, ci porgono occasione di insistere sull'argomento, purtroppo sempre attuale, della deficienza dei nostri imballaggi. E intendiamo parlare, non soltanto di quelli che coprono merci, dirette alle destinazioni di cui si occupa quel rapporto, ma a tutto in generale, essendo questo degli imballaggi uno dei rami più trascurati dell'attività commerciale. L'imballaggio è troppo sovente considerato come un accessorio, un elemento di secondaria importanza, mentre è l'elemento essenziale e premiente delle spedizioni. Si capisce che le suggestioni imperiose della concorrenza eccitano a diminuire quanto più sia possibile ogni qualità di spesa; ma è un'economia di cattivo genere quella che è fatta a danno degli imballaggi, perchè essa genera perdite importanti, reclami senza fine e processi.

L'imballaggio ha, inoltre, una grande importanza dal punto di vista dei furti. Questi sono immensamente facilitati dalla insufficienza degli imballaggi.

Il fabbricante accorto, anche se opera le sue vendite con consegna alla stazione, si occupa dei suoi prodotti fino al loro arrivo a destinazione; li

imballa con cura, fa ogni sforzo per farli viaggiare economicamente, assicurarli bene ad evitare i furti. Il destinatario, esonerato da spese inutili, da sottrazioni e da noie, si darà premura di serbare, nell'avvenire, le proprie ordinazioni per gli stabilimenti, le cui merci gli arrivano in così buone condizioni. Le fabbriche tedesche devono una parte considerevole dei loro successi alle cure messe nelle spedizioni.

Il viaggio di una merce presenta numerosi rischi di furto. L'imballaggio deve perciò esser fatto in modo che sia impossibile aprire una cassa senza romperla, cioè senza lasciare tracce visibili dell'effrazione.

In questo ramo molto abbiamo da imparare dagli americani, i quali fanno degli imballaggi perfetti. Le loro casse sono confezionate con legno grosso; l'aggiustamento e l'inchiodatura delle tavole non lasciano nulla a desiderare, i loro chiodi di sicurezza rendono impossibile il sollevamento di una tavola, e la coesione dell'imballaggio è mantenuta da un sistema di grossi fili di ferro giranti all'intorno. Cosicché, dato questo sistema d'imballaggio, occorre uno sforzo notevole e discreto tempo per mettere la mano sul contenuto. Ora, avarie di questo genere sono rare, perchè non si possono dissimulare, ed è altrimenti impossibile attenuarne le conseguenze una volta che siano constatate.

È da por mente, in ultimo, che i furti e le avarie risultanti dai cattivi imballaggi vanno quasi sempre a carico dello speditore, il quale, oltre al danaro perduto, scontenta la clientela e corre pericolo di lasciarsela togliere dalla concorrenza straniera.

**Il bilancio del Ministero di agricoltura in Austria per il 1903.** — Secondo il progetto presentato del Governo austriaco le spese di quel Ministero di agricoltura per il 1903 sono preventivate in corone 46,362,547 di contro a corone 50,048,921 nel 1902; e le entrate nel 1903 sono previste di corone 35,084,930 di contro a 40,108,741 corone nel 1902.

Risulta da queste cifre un peggioramento del bilancio di circa 3,686,374 per le uscite, e di circa 5,023,811 per le entrate.

Ma da queste cifre complessive non si rileva quanto concerne propriamente l'agricoltura. Per conoscerle bisogna togliere le seguenti. Anzitutto quelle relative alle miniere, che non hanno a che fare coll'agricoltura; poi quelle relative alla amministrazione delle foreste e dei beni dello Stato, i quali costituiscono un'azienda, che non ha alcun rapporto col bilancio dell'agricoltura e tuttavia rientra nell'attività di quel Ministero. Devonsi detrarre anche le cifre concernenti l'allevamento equino il quale ha maggiore attinenza all'amministrazione dell'esercito che all'agricoltura. Devonsi togliere infine le cifre che riguardano l'I. R. Istituto sperimentale di economia forestale e le scuole forestali, rientrando queste nel campo di attinenza delle foreste e del demanio.

Tenuto conto di tutto ciò, si trova che il bilancio dell'agricoltura di quest'anno di contra all'anno precedente presenta un aumento nelle uscite di corone 513,051 (3,16 per cento da corone 16,237,888 a corone 16,750,939) e nelle entrate pure un aumento di corone 65,438 (6,31 per cento; da corone 1,036,639 a corone 1,102,077); lo sbilancio è aumentato quindi di corone 447,613 (2,94 per cento).

In relazione al bilancio complessivo delle uscite dello Stato, che è preventivato per il 1903 in 1722 milioni di corone, soli 16,7 milioni sono per l'agricoltura, cioè il 0,97 per cento!

**Il raccolto del riso.** — Secondo i primi calcoli, il prodotto di quest'anno sarebbe di qualche cosa inferiore a quello del 1901, e si calcola da 5,250,000 a 5,500,000 ettolitri, contro 6,100,000 nel 1901 e 6,800,000 nel 1900. Quanto alle qualità, il ranghino è proporzionalmente in grande eccedenza sugli altri tipi: poi, per il Piemonte e la Lombardia, vengono il birmania, quindi il giapponese nero, il biondo e finalmente l'ostiglia o novarese ed il lencino. I berton (detti chinesi o pugliesi) risulteranno scarsi, massime nel Piemonte, e di qualità poco soddisfacente. Il Veneto ha un raccolto ottimo di giapponesi, specialmente biondi, buono di ranghini e corea, discreto di novarese, ostiglia e lencino. L'Emilia ha un raccolto buono dei suoi tipi soliti; novaresi,

bertoni e giapponesi. La rendita dei risoni in riso intiero è migliore, dal 4 al 7 per cento, sull'anno scorso: la media è meno buona del vercellese: in complesso sarebbe dunque limitata la produzione degli scarti. Le ultime intemperie non hanno recato gravi danni al Piemonte, che aveva già ritirato tre quarti del raccolto: possono invece averli recati nel Veneto e nell'Emilia, al solito in ritardo, ove non avevano essiccato.

## Municipalizzazione dei servizi pubblici

A questo disegno di legge che è venuto primo in discussione alla Camera gli on. Bertolini e Sidney Sonnino hanno presentato il seguente emendamento:

*Proponiamo la soppressione dell'art. 25 del progetto della commissione, sostituendovi il seguente capo VI aggiuntivo alla legge:*

### Capo VI (aggiunto)

#### Delle concessioni dei pubblici servizi ad imprese private

Art. 31. — Le concessioni che i Comuni facciano ad imprese private per:

1. la costruzione e l'esercizio di reti telefoniche;

2. l'impianto e l'esercizio di omnibus, automobili e di ogni altro simile mezzo diretto a provvedere alle pubbliche comunicazioni;

3. la costruzione di acquedotti e fontane e la distribuzione di acqua potabile;

4. l'impianto e l'esercizio dell'illuminazione pubblica e privata;

5. la produzione e la distribuzione di forza motrice idraulica ed elettrica e la costruzione degli impianti relativi;

6. per la costruzione e l'esercizio di tramvie a trazione animale o meccanica, o di ferrovie economiche;

dovranno soddisfare alle condizioni stabilite negli articoli seguenti.

Alle stesse condizioni dovranno soddisfare le concessioni ad imprese private del solo esercizio dei servizi di cui nel precedente comma.

Art. 32. — La concessione deve essere deliberata dal Consiglio comunale con le forme stabilite dall'articolo 162 della legge comunale e provinciale. Però la seconda riunione non potrà tenersi a distanza minore di quaranta giorni dalla prima e tale termine non potrà essere abbreviato dal prefetto.

Non più tardi di 8 giorni dalla prima deliberazione il capitolato della concessione dovrà essere reso pubblico con la affissione di manifesti; e tale affissione dovrà rinnovarsi entro gli otto giorni dopo la seconda deliberazione.

Per le concessioni da farsi dalle Provincie la deliberazione deve essere presa nel modo stabilito al n. 1 dell'articolo 237 della legge comunale e provinciale, e la pubblicazione del capitolato della concessione dovrà precedere di almeno 8 giorni la deliberazione del Consiglio provinciale.

Art. 33. — La durata della concessione non potrà essere superiore:

a) ai 25 anni per i servizi pubblici di cui ai numeri 1 e 2 dell'articolo 31 della presente legge;

b) di 50 anni per servizi di cui ai numeri 3, 4, 5 e 6 dell'articolo stesso.

Art. 34. — Il capitolato di concessione dovrà:

a) provvedere per la manutenzione degli impianti durante l'intero periodo della concessione;

b) stabilire le tariffe relative al servizio e le norme per la loro modificazione;

c) determinare le norme generali che regoleranno la condizione del personale e la definizione delle controversie circa la loro applicazione;

d) determinare le norme per la sorveglianza dell'autorità concedente sul servizio e per la compilazione dei conti e dello inventario dell'impianto i quali tutti potranno sempre essere ispezionati dall'autorità concedente;

e) determinare i casi e le modalità di decadenza

della concessione per inadempimento degli obblighi del concessionario.

Art. 35. — Dai redditi dell'esercizio risultanti, al netto delle spese, dal bilancio delle aziende concesse saranno ogni anno prelevate le quote:

a) per l'ammortamento del capitale effettivamente impiegato dal concessionario in misura non inferiore alla quota che sarebbe necessaria perchè quel capitale fosse completamente ammortizzato nel periodo massimo di 25 o 50 anni, assegnato a ciascuna categoria di servizi ai termini delle lettere a e b dell'art. 33;

b) per un interesse non superiore al 3 per cento calcolato su quella parte di capitale che sia ancora da ammortizzare;

c) per i fondi di riserva nella misura determinata dal capitolato della concessione.

Ad ogni ulteriore beneficio netto l'ente concedente parteciperà in una misura che non potrà essere inferiore al 20 per cento.

Art. 36. — Quando la concessione sia fatta per il periodo massimo di 25 o 50 anni, rispettivamente assegnato alle varie categorie di servizi ai termini delle lettere a e b dell'art. 33 alla sua scadenza lo impianto completo, sia mobile, sia immobile, fatto a spese del concessionario, diventerà proprietà dell'ente concedente senza che sia dovuto compenso di sorta.

Nelle concessioni fatte per un periodo minore dei termini massimi di cui sopra, alla scadenza lo impianto completo, sia mobile sia immobile, fatto a spese del concessionario, diventerà proprietà dell'ente concedente, ma nel capitolato della concessione potrà essere stabilito un compenso non superiore a quella parte del capitale d'impianto che non fosse ammortizzato negli anni in cui dura l'esercizio.

I lavori di ampliamento o di trasformazione dell'impianto, eseguiti a spese del concessionario che non fossero previsti nel capitolato della concessione e che non potessero essere ammortizzati per intero durante il suo corso, potranno dar titolo a rimborso fino a concorrenza di quella parte del loro costo, che non fosse ammortizzata allo spirare della concessione, qualora siano stati approvati nei modi stabiliti dall'art. 32.

Art. 31. — Dopo trascorso dalla data della concessione un periodo eguale alla metà della sua durata totale, e ad ogni quinquennio successivo, l'ente concedente avrà il diritto di riscattare la concessione stessa con l'impianto completo sia mobile sia immobile.

L'indennità da corrispondere sarà costituita dalla somma dei seguenti elementi:

a) il valore attuale del materiale mobile ed immobile dell'impianto, considerate le quote di ammortamento già maturate in confronto di quelle che resterebbero ancora da maturare ai termini del capitolato primitivo e delle convenzioni speciali di cui nel terzo comma dell'art. 36;

b) il profitto che al concessionario viene a mancare in causa del riscatto e che si computa al valore attuale che avrebbero, nel giorno del riscatto stesso, al saggio del 5 per cento, tante annualità eguali alla media dei profitti industriali dell'ultimo quinquennio quanti sono gli anni nei quali dovrebbe ancora durare la concessione. Tali profitti industriali si valutano sulla somma del reddito netto di ciascun anno, depurata dagli elementi di cui nelle lettere a, b e c dell'art. 35, dalla quota di partecipazione degli enti concedenti, e dalla tassa di ricchezza mobile.

L'ammontare dell'indennità sarà determinata, sulla base degli anzidetti criteri, da un arbitro nominato dal Presidente della Corte d'Appello nella cui giurisdizione si trova l'ente concedente. Però sia l'autorità concedente sia il concessionario potranno chiedere l'aggiunta di due arbitri, nominati uno da ciascuna parte. L'arbitro e gli arbitri decideranno come amichevoli compositori.

Art. 38. — Salvo il caso di particolari disposizioni contenute nel capitolato di concessione, alla scadenza della concessione il comune o la provincia non subentrano negli obblighi verso il personale spettanti al concessionario. Nel caso di riscatto anticipato questi obblighi saranno valutati dal giudizio arbitrale a diminuzione della indennità dovuta.

Art. 39. — Con lo spirare della concessione decadono di pieno diritto tutte le ipoteche, privilegi e le ragioni dei terzi creditori del concessionario sopra l'impianto sia mobile, sia immobile, salvo che la deroga a tale disposizione sia stata stabilita specificamente nel capitolato della concessione o consentita in appresso nei modi prescritti dall'art. 32.

Art. 40. — Non potranno stipularsi né verificarsi tacite rinnovazioni della concessione per termini maggiori di un anno.

Art. 41. — Qualsiasi controversia fra l'ente concedente e il concessionario circa la interpretazione e la esecuzione del capitolato della concessione dovrà essere definita col procedimento arbitrale di cui all'art. 37.

Art. 42. — Le disposizioni di cui negli articoli 10, 11, 12 e 27 saranno pure applicabili ai casi in cui la costruzione o l'impianto relativi ai servizi pubblici indicati nell'art. 31 siano fatti dai Comuni o dalle Provincie, ancorché l'esercizio dei servizi stessi sia da essi concesso ad imprese private.

## La questione meridionale

Il ministro Balenzano ha pronunziato un discorso sulla questione meridionale. Eccone il sunto.

Non è certamente nuova — egli dice — la questione meridionale.

La Patria ha doveri da adempiere rigorosamente verso le regioni meno fortunate, per effettuare tra i figli della stessa famiglia un'efficace fraternità.

Tutti i benefici che arrecheremo all'Italia meridionale, gioveranno all'intera nazione.

L'on. presidente del Consiglio, dopo il viaggio in Basilicata, vuole concorrere al risorgimento economico delle provincie meridionali, e tale compito crede che non si esaurisca con una legge sola eccezionale e speciale, improvvisata per provocare facili applausi, sibbene con provvedimenti legislativi ed amministrativi costantemente intenti al santo proposito.

A Napoli un uomo che il sentimento di patria congiunge al merito d'inflessi studi, trattò pure della questione meridionale e lode a lui è dovuta ed io quale meridionale e come italiano mi dichiaro riconoscente all'on. Sonnino.

Quando un uomo giustamente stimato per grande amore alla solidità dei bilanci si fa a proporre una politica di sgravi rende solenne testimonianza che le condizioni finanziarie dello Stato siano floride.

Daltronde, la testimonianza del Sonnino trova riscontro nella verità dei fatti, e lo dimostrano il tasso della rendita, l'abolizione del cambio, mai raggiunta dal 1866 sin oggi, e gli avanzi del bilancio 1901-1902, che ammontano ad oltre 30 milioni con previsione legittima che il bilancio 1902-1903 debba chiudersi con un'avanza di oltre 20 milioni.

**Le spese fatte pel mezzogiorno.** — Il capo del Governo ed il capo dell'opposizione si concordano nello stesso pensiero: la questione meridionale diviene problema fondamentale di tutta la nuova politica dello Stato italiano. L'onorevole Sonnino però si spinge, a far voti di evitare in Italia una sciagurata questione irlandese. Ogni meridionale deve respingere con tutte le forze dell'anima il ricordo dell'Irlanda.

Il Mezzogiorno non è paese di conquista; nessuna oppressione, non una legge sola, infatti, che possa dirsi diretta contro il Mezzogiorno. Che può avere tutto ciò di comune con la questione irlandese?

Il concetto dell'unità è minato, più che dall'opera dei partiti sovversivi, dal pericoloso lavoro di creare malintesi fra il Nord e il Sud, per lo che credo debito di lealtà di smentire, io meridionale, la falsa leggenda che l'Italia abbia pel Mezzogiorno speso in opere pubbliche meno che per le altre regioni.

Dal 1860 al 1900 si spesero pel Mezzogiorno: per strade lire 359,285,902,83, mentre per tutte le altre provincie, compresa la Sardegna, L. 353,064,228,52; per le bonifiche lire 62,136,494 contro L. 61,076,090;

per i porti lire 149,136,746 contro lire 252,448,346; per strade ferrate lire 1,904,947,086 contro L. 2,434,286,176; in tutto oltre due miliardi e mezzo per le provincie meridionali, di fronte a tre miliardi per le altre regioni.

Per la legge 25 febbraio 1900, colla quale fu provveduto ad un nuovo riparto di fondi per le opere pubbliche, i dati sono i seguenti:

Strade e ponti nazionali: pel Mezzogiorno lire 16,609,300, pel Settentrione L. 4,508,860; per riparazioni e sussidi per viabilità obbligatoria e per difesa degli abitanti: pel Mezzogiorno lire 3,094,400, pel Settentrione L. 4,119,600; spese per opere idrauliche di 5ª categoria: pel Mezzogiorno L. 245,000; bonifica pel Mezzogiorno lire 14,362,100; pel Settentrione L. 16,889,000; per porti: pel Mezzogiorno L. 13,396,000; pel Settentrione L. 3,077,000; in tutto, quaranta milioni per le provincie meridionali di fronte a 29 per le altre provincie.

Però è innegabile che nelle provincie meridionali vi è gran disagio economico, che si estende a tutte le classi sociali.

Bisogna nella nostra regione, eminentemente agricola, tentare di attrarre imprese industriali. Una commissione studia sulla possibilità di dotare la città di Napoli e le città a Napoli vicine di forze motrici a buon mercato, e dopo il risultato degli studi di quella commissione, il Governo intende i provvedimenti che fossero necessari.

Intanto, ad agevolare l'impianto di stabilimenti industriali, si proporrà al Parlamento la esenzione della imposta di ricchezza mobile, durante cinque anni, per quelle industrie, che si eseguissero in provincie dove manchino stabilimenti industriali, e tale esenzione non può rivolgersi che a beneficio del Mezzogiorno, dove l'industria non è sviluppata. Il Presidente del Consiglio ed io siamo poi determinati di pretendere da chiunque vorrà esercitare le ferrovie meridionali l'obbligo di dotare Napoli di un grande stabilimento per la costruzione e riparazione di tutte le locomotive, di tutti i vagoni carri e materiali necessari alle ferrovie del Mezzogiorno.

Altra causa della nostra inferiorità è la nostra posizione geografica. Il trasporto delle nostre merci costa molto più del trasporto dalle altre regioni. Si è tentato con tariffe di favore di rendere meno grave il danno. Ora si deve trovar modo che le merci destinate all'estero debbano essere soggette allo stesso costo di trasporto, qualunque si sia la stazione di partenza.

Il Ministero si propone di autorizzare l'applicazione del nuovo catasto per circondari anziché per provincie.

**Pel credito agrario.** — L'inferiorità maggiore del Mezzogiorno dipende da mancanza di istituti di credito e specialmente per crediti destinati all'agricoltura.

In quasi tutto il Mezzogiorno non esistono oggi che il Banco di Napoli e la Banca d'Italia, che non conferiscono il collocamento di capitali in favore dei proprietari o dei coltivatori. A questi non è consentita altra via che il credito fondiario esercitato dall'istituto italiano col quale non sono facili le contrattazioni, specialmente per i piccoli proprietari.

Il Governo certamente non può creare degli istituti di credito, ma deve concorrere dal canto suo, lo che ha già fatto in parte per facilitare il credito agrario locale. Ed ora si propone di accordare un'esenzione maggiore d'imposta ad istituti di credito agrario, ma ciò certo non basta: il debito ipotecario sgomenta e deprime.

È necessario pel Mezzogiorno la creazione di istituti aventi per obiettivo il credito ipotecario, anche sotto la forma più facile del conto corrente e si intende di esentare dalla ricchezza mobile, per un determinato numero di anni, gli istituti che sorgessero nel Mezzogiorno di credito ipotecario, purché l'interesse sia mite e non al di là dello interesse legale.

Il pensiero degli uomini di Stato non può non rivolgersi alla redenzione economica delle plebi rurali.

Mezzo potente per tale fine è avvicinare la popolazione agricola al suolo, con rapporti di proprietà o di tali contratti, che apportino affezione alla

terra, per lo che devesi migliorare la posizione dei proprietari infimi, acciò non scendano alla condizione di semplici salariati, e devesi anzi fare ogni sforzo, perchè i salariati si affezionino e s'interessino alla proprietà. Indubbitamente concorre allo scopo l'applicazione di quei contratti agrari come la mezzadria, la colonia parziaria, l'enfiteusi.

Utili sono quindi alcune proposte dell'on. Sonnino, le quali già furono altra volta presentate e da Crispi e da Rudini, e che in gran parte il Governo ha adottate col progetto sui contratti agrari, già da oltre un mese approvato dal Consiglio dei ministri, e che sarà presentato al Parlamento.

**L'opera del Governo.** — Alla tutela della piccola proprietà si ispirano i seguenti provvedimenti deliberati dal Ministero:

1. Esercizio dell'imposte dei fabbricati rurali nelle provincie, dove non sia ancora compiuto il nuovo catasto, od autorizzazione alla Cassa dei Depositi e Prestiti di concedere mutui a miti interessi, per agevolare la costruzione di fabbricati rurali nelle campagne;

2. Retrocessione senza corrispettivo e senza spese ai proprietari espropriati per debiti d'imposta, dei terreni e delle costruzioni rurali e fabbricati urbani, già devoluti al Demanio dello Stato;

3. Esenzione dalla imposta fondiaria per le terre montane, che fossero rimboschite, e dei terreni incolti che siano bonificati e colonizzati;

4. Abolizione della tassa a carico dei mezzadri e dei coloni, nonchè di quella per il valore delle scorte vive e morte;

5. Esenzione dall'imposta di ricchezza mobile del bestiame necessario alla coltura del fondo.

Orbene, tali proposte vengono tacciate come il detrito legislativo di cinque o sei ministri cui mancò il consenso delle persone più competenti. E audace l'accusa.

Probabilmente gli accusatori hanno invidia di alleviare l'alta, anzichè la piccola proprietà. Or è la condizione degli infimi coltivatori proprietari che richiama principalmente tutte le cure dell'attuale ministero, i provvedimenti accennati sono rivolti a beneficio della piccola proprietà, ed all'istesso intento si ispira la proposta del Governo per la esenzione totale della imposta fondiaria per tutte le quote minime, sino a L. 2, e la diminuzione di L. 2, per quote non superiori a L. 10.

L'on. Sonnino nelle «questioni urgenti» del 1901 proclamava la necessità dell'esonerazione delle quote minime; egli quindi non potrebbe non accettare la proposta del Governo. Ma si afferma che pochi sarebbero gli individui beneficiati da tali sgravi. Ciò non è vero di fronte alla imposta di 36 milioni nella provincia napoletana e Sardegna.

Se lo sgravio è di soli 3,129,000, il numero totale delle quote è di L. 2,875,000, laddove il numero delle quote sulle quali cade lo sgravio è di L. 2,354,200, di cui L. 1,820,000 rappresentano le quote minime sino a L. 2,00, in modo che ben 1,820,000 individui non vedranno più la faccia dell'esattore.

**Sulla Sicilia.** — Osserva Pasquale Villari nel suo lavoro *La Sicilia e il socialismo*, che quando si parla della crisi agraria nel Mezzogiorno tutte le colpe si attribuiscono al latifondo, e così si perde di vista l'immenso numero dei piccoli proprietari, non si comprende più l'immenso peso che nell'ordine pubblico e nella pubblica ricchezza esercita la condizione di questi.

Egli riconobbe, nel malcontento di costoro la piccola favilla, che secondò la gran fiamma del 1894 in Sicilia. Da Partinico, dove manca il latifondo, dove abbondano i piccoli proprietari, partì il movimento. Considerando il grande numero di espropriazioni avvenute in Sicilia nel decennio 1883-1893 per mancato pagamento di tasse (nella sola provincia di Caltanissetta 16,662 per quote inferiori a L. 5 e a L. 10) esclama: Chi può misurare lo scontento del contadino, cui si toglieva la terra che gli assicurava l'esistenza e l'indipendenza? Quindi richiede che il primo passo per la redenzione della Sicilia sia la tutela e la conservazione della piccola proprietà, abolendo le tasse sulle quote piccole.

**Le proposte di Sonnino.** — Circa la riduzione al tre e mezzo per cento del saggio per l'interesse sui prestiti fondiari proposto da Sonnino, dico che

fu esagerata la utilità. La Banca d'Italia e il Banco di Napoli non hanno in tutto il Mezzogiorno che un credito di 100 milioni di cui circa 20 milioni in fabbricati.

La proposta fondamentale dell'on. Sonnino di ridursi a metà la imposta fondiaria non può certo non lusingare le moltitudini ed io devo contare sulla vostra intelligenza e sul vostro affetto per poter combattere la proposta del valoroso deputato di San Casciano.

Gli onorevoli Sonnino e Bertolini non vagheggiarono mai leggi regionali. Oggi invece si tratterebbe di legge organica e relativa per giunta al tributo principale, quello della fondiaria, e a me pare evidente che approvandosi la proposta Sonnino devesi fra breve stendere a tutto il resto d'Italia la riduzione, ovvero in materia di tributo fare un doppio bilancio quello del Nord e quello del Sud e ciò dovrebbe essere cagione di dissidio fra le regioni d'Italia come pure lo riconoscono l'on. Colajanni, che per i suoi principi non è alieno in massima di accettare il sistema di speciali leggi regionali.

Il ministro conclude: Trattandosi di elevato problema di solidarietà nazionale non si trascinino la questione meridionale in lotte infeconde, in quelle gare funeste che spesso conducono a tristi conseguenze, non serva di mezzo per conservare o per conquistare il potere, serva unicamente di intento comune di riparazione agguagliatrice ed unificatrice. Epperò nella risoluzione del problema, si abbia innanzi tutto in mente di evitare dissidi fra regioni e regioni, si cospiri all'intento di concordare provvedimenti che consolidino il santo principio dell'unità della patria. Ed è con questo augurio che io vi invito ad inviare un reverente saluto al simbolo e personificazione dell'unità, al Re Vittorio, ossequio che gli riuscirà gradito in questa ora nella quale si celebra in Roma la consacrazione del nuovo gaudium intimo che rallegra il Quirinale da cui si spande per l'Italia il raggio d'una nuova aureola.

## SOCIETÀ DELLE FERROVIE SICULE

Il 25 corrente ha avuto luogo a Roma l'assemblea generale degli azionisti per l'approvazione del bilancio chiuso al 30 giugno scorso.

I prodotti lordi dell'esercizio delle Reti principale e complementare e dello Stretto di Messina (depurati dalle quote di interesse ed ammortamento relative all'acquisto di materiale rotabile di cui alla legge del 25 febbraio 1900) si elevano alla cifra di L. 12,465,271.40, con una differenza in più, rispetto al precedente esercizio, di L. 250,212.87, dovuta specialmente all'aumento dei trasporti per viaggiatori e bagagli.

La quota netta dei detti prodotti spettante alla Società, e che supera di L. 169,437.36 quella dell'esercizio precedente, ammonta a L. 9,625,873.47, alle quali aggiungendo L. 345,833.41 per introiti a rimborso di spesa, L. 2,995,831.25 per corrispettivi d'esercizio e L. 4,911,013 di corrispettivo fisso per la costruzione delle linee Noto-Licata e Scordia-Caltagirone e del binario dalla stazione al porto di Siracusa, si ha un totale d'introiti di L. 17,878,551.13.

Le spese generali e di esercizio ammontano a L. 11,135,811.44 con un aumento di L. 237,763.48 su quelle del precedente esercizio, al quale aumento hanno sensibilmente contribuito i miglioramenti fatti al personale. Aggiungendo a dette spese quelle inerenti al servizio dei titoli per la costruzione delle linee Noto-Licata e Scordia-Caltagirone e del binario dalla stazione al porto di Siracusa in L. 4,622,479.07 quelle per commissioni, cambi e interessi in Lire 171,549.33 e infine la quota d'ammortamento delle spese di fondazione L. 16,657.18, abbiamo un totale di spese di L. 15,945,977.02.

Questa somma detratta dagli introiti dà l'utile netto della gestione in L. 1,932,554.11.

Un ventesimo di questa somma dovendosi assegnare alla riserva ordinaria, l'utile ripartibile residua a L. 1,835,926.40, ed essendo già state distribuite in due acconti semestrali L. 997,925, corrispon-

denti al 5 per cento sul capitale impiegato nello esercizio, rimangono L. 838,001.40. Da queste, togliendo ancora, giusta l'articolo 58 dello statuto, un decimo da assegnarsi alla riserva straordinaria e 12,100 della residua somma per metterla a disposizione del Consiglio d'amministrazione, si ha una rimanenza disponibile di L. 633,697.11.

Si propone di assegnare come segue: L. 400,000 quale maggiore dividendo sulle azioni e cartelle di godimento, L. 243,896.95 allo Stato per quota spettantegli ai sensi degli articoli 58 e 60 dello statuto e le restanti L. 19,800.16 a conto nuovo, in aggiunta alle L. 20,000.60, avanzo di utili dell'esercizio precedente.

I fondi di riserva statutarî delle ferrovie Sicule ammontano oggi a L. 6,045,9:3.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di commercio di Roma.** — Nella seduta del 10 corrente, la Camera di commercio di Roma, dopo alcune comunicazioni della Presidenza circa l'approvazione del Consuntivo e la decretata apertura della Scuola media di studi applicati al commercio, prese atto di un importante parere emesso recentemente dal Consiglio di Stato, il quale, ritenuto che le industrie agricole vennero escluse dalla competenza delle Camere di commercio, ha opinato non potersi ammettere, come chiedeva la locale Società dei mercanti di campagna, l'iscrizione dei mercanti stessi nei ruoli di sovrimposta, e nelle liste elettorali commerciali.

Approvò poi il bilancio preventivo per l'esercizio 1903, nonché l'applicazione di una tassa a favore della Camera sui titoli quotati in Borsa o la riforma della tariffa dei diritti di segreteria.

Emise parere contrario alla divisione del Collegio dei probi-viri per l'industria edilizia ed affini.

Ammise a quotazione nella Borsa di Roma le azioni della Società Anonima di Miniere ed Alti Forni « Elba » e le obbligazioni 400 netto della Società Generale Italiana di telefoni ed applicazioni elettriche.

**Camera di commercio di Firenze.** — Nell'adunanza del 13 ottobre scorso la Camera ebbe fra l'altro, comunicazione di una mozione del consigliere cav. Umberto Pepi, circa l'urgenza di modificare l'articolo 145 del Codice di commercio, il quale dispone per l'impiego tassativo in titoli di debito pubblico consolidato, vincolati presso la Cassa dei depositi e prestiti, di un quarto o della metà delle somme incassate e dei relativi interessi, dalle Società di assicurazione sulla vita nazionali ed estere.

Dopo avere svolto, nella sua relazione, considerazioni per dimostrare — come già lo stesso Governo aveva riconosciuto in documenti ufficiali — che il disposto di quell'articolo non è affatto rispondente allo scopo che si vuol conseguire, perchè empirico, non è ispirato ad un concetto razionale, non è in armonia con la tecnica delle assicurazioni sulla vita ed è infine di difficile attuazione, il consigliere cav. Pepi sottopose all'approvazione del Consiglio camerale l'ordine del giorno seguente, che fu dal Consiglio stesso approvato all'unanimità, insieme alle proposte in esso contenute, e che per la importanza della materia riportiamo qui testualmente:

« La Camera di Commercio ed arti di Firenze, tenuto presente quanto, in merito a necessità di sollecitamente modificare l'art. 145 del Codice di Commercio, fu svolto, discusso ed approvato nel recente Congresso delle associazioni industriali e commerciali italiane tenutosi in Firenze;

« Presa in esame la questione; considerato come effettivamente il disposto dell'articolo 145 del Codice di Commercio, già riconosciuto da relazioni ministeriali « non corrisponde allo scopo che si vuol conseguire perchè empirico, non ispirato ad un concetto razionale; non in armonia con la tecnica delle assicurazioni sulla vita, e di difficile attuazione » non abbia riscontro nella legislazione di alcuno Stato; considerato, che ove la bene auspicata con-

versione della rendita 50/0 in 31/2 precedesse improvvisa la modifica dell'articolo sovra citato le Compagnie che avessero investimenti in consolidato vincolate per legge, non avrebbero modo di sfuggire con preventivo diverso impiego al decurtamento di reddito: Considerato come da tempo le Compagnie giustamente chiedevano che l'art. 145 del Codice di Commercio venga modificato; delibera di far premure presso gli on. Ministri di Agricoltura Industria e Commercio, e di Grazia e Giustizia perchè, tenuto anche presente quanto ad essi sembrerà opportuno di proposte avanzate dai suoi predecessori, sottoponga al più presto al Parlamento, sollecitando l'approvazione, il progetto di legge concernente l'istituto di assicurazione del quale sia caposaldo la modificazione dell'art. 145 del Codice di Commercio, nel senso di consentire alle compagnie di assicurazione sulla Vita maggiore e più razionale libertà d'azione in fatto di sicuro impiego delle riserve matematiche, pur mantenendo, se lo si vuole, per tutte o parte di esse il vincolo a favore degli assicurati ».

Riferendosi poi alla sua relazione letta al Congresso delle Associazioni industriali e commerciali italiane sul tema: « L'industria delle assicurazioni e la legislazione vigente in materia » della quale diede comunicazione, il relatore pregava la Camera di raccomandare anche questi altri voti in detta relazione svolti e dimostrati:

« Che l'on. Ministro delle Finanze sottoponga dal canto suo, affrettandone la sanzione, un progetto di legge che: 1. dia modo agli Istituti di Assicurazione di essere equiparati negli effetti dell'accertamento del reddito industriale ad ogni altra Società che abbia per iscopo industria qualsiasi; 2° sollevi dall'ingiusto gravame della tassa di custodia quei capitali che obbligatoriamente sono ora, o dovessero essere per l'avvenire, dalle Compagnie depositati per legge nella Cassa depositi e prestiti dello Stato;

« Si augura, per ultimo, che sui progettati provvedimenti legislativi siano chiamati a dar voto consultivo gli istituti, i corpi morali, e quanti possono aver competenza di studi e di pratica in materia da far valere, mentre confida che le Camere di commercio ed arti del Regno, e le Associazioni industriali e commerciali tutte d'Italia vogliano patrocinare la causa validamente contribuendo ad affrettare un'opera di giustizia sin qui, invano lungamente attesa ».

## Mercato monetario e Banche di emissione

La fermezza che ha presentato il mercato inglese in seguito al versamento di 3 milioni di sterline per buoni del tesoro, come pure a causa della liquidazione di fine mese ha fatto sorgere il timore che la Banca d'Inghilterra avrebbe alzato il saggio minimo ufficiale dello sconto dal 3 al 4 0/0. Tanto più ciò si temeva perchè altri ritiri di oro furono fatti per conto dell'America del Sud. Ma la previsione non si è avverata. L'Istituto bancario crede si possa uscire dalle presenti difficoltà, del resto non gravi senza ricorrere all'aumento dello sconto.

La Banca d'Inghilterra al 27 novembre aveva l'incasso in diminuzione di 107,000 sterline, il portafoglio era aumentato di 3,483,000 e i depositi dello Stato, di 2,185,000 sterline.

Sul mercato americano persistono le condizioni precarie a causa anche dell'ultima scossa avuta dal mercato. Ciò dipende dalla esagerata speculazione che ha richiesto grandi capitali e quindi ha determinato una crisi di numerario e di credito. Sicchè il prezzo del denaro è assai oscillante, però presentemente esso rimane piuttosto basso, ma sono sempre da temersi sbalzi repentini.

Il mercato berlinese ha risentito il contraccolpo delle vicende monetarie americane e anche di quelle del mercato inglese. Lo sconto privato è al 3 per cento circa.

A Parigi i bisogni monetari sono ora sensibilmente maggiori e premono sui saggi dello sconto, infatti esso sul mercato libero è a 2 3/4 e anche a 3

per cento. La Banca di Francia al 27 corr. aveva l'incasso in aumento di 5 milioni e mezzo, il portafoglio era cresciuto di 170 milioni, la circolazione di quasi 5 milioni.

In Italia restiamo ai soliti saggi di sconto tra 4 e 6 per cento, e i cambi senza notevoli variazioni ebbero queste oscillazioni:

su Parigi su Londra su Berlino su Vienna

24 Lunedì....	100.12	25.16	122.—	105.15
25 Martedì....	100.12	25.15	122.—	105.10
26 Mercoledì..	100.05	25.145	122.—	105.07
27 Giovedì....	100.12	25.16	122.—	105.15
28 Venerdì....	100.10	25.15	122.—	105.12
29 Sabato.....	100.12	25.16	123.05	105.15

Situazioni delle Banche di emissione estere

		27 novembre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,543,360,000 + 7,410,000
		argento... »	1,107,434,000 + 420,000
		Portafoglio..... »	838,443,000 + 170,011,000
	Passivo	Anticipazione..... »	640,638,000 - 18,018,000
		Circolazione..... »	4,250,650,000 + 1,990,000
Conto cor. dello St. » del priv.		199,567,000 + 5,742,000	
Rapp. tra la ris. e l'inc.		643,632,000 + 126,807,000	85,98 %
		27 novembre	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	32,955,000 - 107,000
		Portafoglio..... »	30,379,000 + 3,483,000
		Riserva..... »	22,599,000 - 109,000
Passivo	Circolazione..... »	28,731,000 - 16,000	
	Conti cor. dello Stato	12,915,000 + 2,185,000	
	Conti cor. particolari	89,459,000 + 1,126,000	
Rapp. tra l'inc. e la cir.		42 5/8 %	- 3 %
		23 novembre	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso ... Corone	1,464,817,000 + 1,215,000
		Portafoglio..... »	273,979,000 - 12,093,000
		Anticipazione..... »	45,574,000 - 300,000
	Passivo	Prestiti..... »	299,873,000 - 25,000
		Circolazione..... »	1,540,280,000 - 32,032,000
Conti correnti..... »		200,224,000 + 17,697,000	
Cartelle fondarie		299,190,000 + 154,000	
		22 novembre	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso { oro Pesetas	358,432,000 + 173,000
		argento... »	494,498,000 + 2,010,000
		Portafoglio..... »	918,519,000 - 119,000
	Passivo	Anticipazioni..... »	114,167,000 - 946,000
		Circolazione..... »	1,690,684,000 - 14,195,000
Conti cor. e dep. »		569,996,000 + 7,086,000	
		20 novembre	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso ..... Franchi	115,964,000 + 1,483,000
		Portafoglio..... »	511,126,000 - 1,713,000
		Anticipazioni..... »	42,707,000 - 3,970,000
	Passivo	Circolazione..... »	617,950,000 - 1,261,000
		Conti correnti..... »	62,091,000 - 3,697,000
		22 novembre	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso { oro... Fior.	56,875,000 + 3,000
		argento... »	77,932,000 + 782,000
		Portafoglio..... »	54,541,000 - 9,885,000
	Passivo	Anticipazioni..... »	61,482,000 - 4,080,000
		Circolazione..... »	234,816,000 - 6,673,000
Conti correnti..... »		8,700,000 + 3,415,000	
		22 novembre	differenza
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	170,910,000 - 120,000
		Portaf. o anticip.	568,220,000 - 2,200,000
		Valori legali..... »	67,550,000 + 700,000
	Passivo	Circolazione..... »	45,340,000 + 740,000
Conti cor. e dep. »		875,710,000 - 2,510,000	
		22 novembre	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso ..... Marchi	910,892,000 + 27,625,000
		Portafoglio..... »	789,164,000 - 10,658,000
		Anticipazioni..... »	57,343,000 - 8,489,000
Passivo	Circolazione..... »	1,218,145,000 - 34,863,000	
	Conti correnti..... »	546,092,000 + 59,038,000	
		15 novembre	differenza
Banche di emis. Svizz.	Incasso { oro ..... Fr.	104,819,000 - 30,000	
		argento... »	10,870,000 + 1,375,000
Circolazione..... »		237,811,000 + 469,000	

RIVISTA DELLE BORSE

29 novembre.

La settimana è esordita fiacca, ed è stata in complesso incerta ed oscillante per le rendite in genere. Parigi che si è sempre mostrato di grande benevolenza per il nostro consolidato attraverso un momento in cui le sue ali sono tarpate necessariamente anche a nostro riguardo; la depressione generale in cui trovansi i fondi di Stato in Francia, e le oscillazioni ribassiste dello Spagnuolo, sono cause che non ridondano certo a nostro vantaggio. Contuttociò la nostra rendita 5 per cento a Parigi ha sempre potuto sfiorare il 103.

Da noi gli accordi per la liquidazione di fine novembre sono quasi dal tutto ultimati, ed i tassi di riporto sono i medesimi circa, di quelli del mese passato: ci sarebbe quindi la possibilità ed il desiderio da parte nostra di fare degli aumenti, se cause esterne non paralizzassero i nostri modesti tentativi.

La nostra rendita 5 per cento ha avuto qualche richiesta; ha oscillato in ottava intorno a 103.25, chiudendo oggi per contanti a 103.32.

Il 4 1/2 e 3 per cento privi di affari sono a 107.75 e 68.50. — La nostra nuova rendita 3 1/2 per cento si mostra in realtà calma, per ora; potrà forse in seguito risentire un vantaggio se la borsa parigina l'ammetterà alla quotazione. Sui mercati italiani fa 97.90 circa per contanti. A Parigi agitate sono state le rendite interne francesi, e soprattutto l'Exterieur, da 83.50 a 81.60, e di nuovo a 82.70 e 83.22 chiusura odierna.

Incerti i corsi del turco, russo e portoghese. L'inglese leggermente depresso è sotto al 93.

TITOLI DI STATO	Sabato	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì
	22 Nov. 1902	24 Nov. 1902	25 Nov. 1902	26 Nov. 1902	27 Nov. 1902	28 Nov. 1902
Rendita italiana 3 1/2 %	97.77	97.80	97.95	97.95	97.90	98.35
» » 5 »	103.20	103.20	103.30	103.30	103.20	103.03
» » 4 1/2 »	109.—	108.80	108.50	108.50	108.—	107.85
» » 3 »	68.50	68.50	68.50	68.50	68.50	68.50
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi.....	103.55	103.20	103.25	102.20	103.15	103.15
a Londra.....	—	102.50	102.50	102.50	102.25	102.50
a Berlino.....	103.10	103.20	103.25	103.40	103.10	103.20
Rendita francese 3 %						
ammortizzabile.....	—	—	—	—	—	99.—
Rend. franc. 3 1/2 % antico.	98.02	98.—	97.87	97.95	98.22	98.40
» » 3 % antico.	98.92	98.92	98.75	98.85	99.12	99.30
Consolidato inglese 2 3/4	—	93.—	92.85	92.85	92.90	92.90
» prussiano 2 1/2	101.75	101.80	101.75	101.90	101.80	101.90
Rendita austriaca in oro	120.60	120.65	120.50	120.60	120.60	120.50
» » in arg.	100.75	100.85	100.90	100.90	100.90	100.90
» » in carta	101.05	101.10	101.15	101.10	101.10	101.20
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....	83.82	83.57	83.10	81.60	82.70	83.22
a Londra.....	83.76	83.25	82.76	81.25	82.25	—
Rendita turca a Parigi.	27.60	27.55	27.50	27.15	27.47	27.75
» » a Londra	—	27.50	27.25	27.10	27.—	27.25
Rendita russa a Parigi.	—	86.90	—	86.75	—	—
» portoghese 3 %	—	—	—	—	—	—
a Parigi.....	30.65	30.45	30.10	30.10	30.55	30.90
VALORI BANCARI						
				29	29	
				Nov.	Nov.	
				1902	1902	
Banca d'Italia.....				887.—	892.—	
Banca Commerciale.....				683.—	687.—	
Credito Italiano.....				512.—	516.—	
Banco di Roma.....				112.—	112.—	
Istituto di Credito fondiario.....				534.50	528.—	
Banco di sconto e sete.....				116.—	119.50	
Banca Generale.....				37.—	37.—	
Banca di Torino.....				81.—	80.—	
Utilità nuove.....				239.—	288.—	

Abbastanza attivi e sostenuti si mostrarono i valori bancari in ottava. In aumento le Azioni Banca d'Italia, Banca Commerciale e Credito Italiano.

CARTELLE FONDIARIE		22 Nov. 1902	29 Nov. 1902
Istituto italiano	4 0/0	506. —	504. —
"	4 1/2 >	520. —	518. —
Banco di Napoli	3 1/2 >	471. —	471. —
Banca Nazionale	4 >	504. —	503. —
"	4 1/2 >	515. —	514. —
Banco di S. Spirito	5 >	504. —	504. 50
Cassa di Risparmio di Milano	5 >	517. —	516. —
"	4 >	512. 25	513. —
Monte Paschi di Siena	4 1/2 >	509. —	509. —
"	5 >	502. —	502. —
Op. Pie di S. P. <sup>o</sup> Torino	4 >	516. 50	516. 50
"	4 1/2 >	502. —	503. —

Piuttosto calme le cartelle fondiarie con affari scarsissimi. Debole l'Istituto Italiano 4 e 4 1/2 per cento; depressa la Cassa di Risparmio di Milano 5 per cento.

PRESTITI MUNICIPALI		22 Nov. 1902	29 Nov. 1902
Prestito di Roma	4 0/0	504. 50	506. —
" Milano	4 >	101. 00	101. 90
" Firenze	3 >	73. 75	73. 75
" Napoli	5 >	98. 25	97. 80

VALORI FERROVIARI		22 Nov. 1902	29 Nov. 1902
Meridionali		659. —	661. —
Mediterranee		432. —	432. —
Sicule		655. —	655. —
Secondarie Sarde		235. —	235. —
Meridionali	3 0/0	331. —	332. 50
Mediterraneo	4 >	495. —	497. —
Sicule (oro)	4 >	513. —	513. —
Sarde C.	3 >	333. —	335. —
Ferrovie nuove	3 >	342. 50	343. 25
Vittorio Eman.	3 >	358. 50	359. —
Tirrene	5 >	511. —	513. 25
Costruz. Venete	5 >	506. —	506. —
Lombarde	3 >	312. —	310. —
Marmif. Carrara	>	246. —	246. —

Poche differenze nei valori ferroviari in genere con scambi discreti. Fra le azioni lievi miglioramenti nelle Meridionali; fra le obbligazioni qualche frazione d'aumento nelle Meridionali, Sarde C., ferroviarie, e Tirrene.

VALORI INDUSTRIALI		22 Nov. 1902	29 Nov. 1902
Navigazione Generale		420. —	421. —
Fondiarie Vita		268. 25	270. —
" Incendi		139. —	139. 25
Acciaierie Terni		1577. —	1594. —
Raffineria Ligure-Lomb.		296. —	294. —
Lanificio Rossi		1448. —	1460. —
Cotonificio Cantoni		552. —	553. —
" veneziano		221. —	229. —
Condotte d'acqua		273. —	276. —
Acqua Marcia		1380. —	1390. —
Linificio e canapificio nazion.		141. —	139. —
Metallurgiche italiane		120. —	122. —
Piombino		33. —	33. —
Elettric. Edison vecchie		501. —	507. —
Costruzioni venete		80. —	77. —
Gas		1022. —	1026. —
Molini Alta Italia		340. —	340. —
Ceramica Richard		311. —	312. —
Ferriere		81. —	79. —
Officina Mec. Miani Silvestri		92. —	92. —
Montecatini		91. —	81. —
Carburo romano		480. —	530. —

Banca di Francia		3830. —	3825. —
Banca Ottomana		587. —	582. —
Canale di Suez		3860. —	3864. —
Crédit Foncier		752. —	750. —

Listino in complesso discreto per i valori industriali. L'attività più spiccata ci viene data dal carburo romano marcato da 480 a 530. Buone le Terni il Lanificio, l'Acqua Marcia, ed il Gas.

## SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

### Rendiconti di assemblee.

**Sud Italia di Elettricità - Napoli.** — Si è costituita in questi giorni la Società Sud Italia di Elettricità, capit. L. 1,000,000 (versate L. 300,000), con sede in Napoli, avente per scopo l'esercizio di impianti di illuminazione e trazione elettrica, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia.

Questa Società rappresenta l'unione di forze industriali settentrionali e meridionali, giacchè ad essa partecipano la Società Generale per l'illuminazione di Napoli, e le due principali fabbriche italiane di macchine elettriche, la Società Gadda e C. e la Società Brioschi Finzi e C. di Milano.

Il Consiglio di amministrazione è formato dai signori: Capuano Maurizio, presidente; Della Torre Luigi, vicepresidente; Caneva ing. Aristide, segretario; Cito conte Ferdinando, Finzi dott. Giorgio, consiglieri; Vismara ing. Enrico, consigliere delegato.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Grani.** Frumenti in continua calma; il resto più sostenuto, con tendenza all'aumento.

A **Saronno** frumento da L. 23.75 a 24.75, segale da L. 17.50 a 18, avena da L. 18.50 a 19, miglio da L. 16.75 a 17.25, granturco da L. 15.75 a 16.25 al quintale. A **Bergamo** granturco da L. 16 a 17. A **Vercelli** frumento da L. 23.75 a 24.25, avena da L. 18.25 a 20 al quintale. A **Torino** frumenti da Lire 24.75 a 25.25, frumentoni da L. 17.50 a 18, avena da L. 19.50 a 20; ad **Ivrea** frumento a L. 24.65, segale a L. 19, meliga a L. 17.25, avena a L. 20 al quintale. A **Treviso** frumento mercantile da L. 22 a 23.25, frumentone da L. 15.75 a 16, avena a L. 18. A **Rovigo** frumento Piave da L. 24.25 a 24.50, frumentone da L. 16 a 17, avena da L. 16.75 a 17 al quintale. A **Ostiglia** frumento da L. 23 a 23.50, frumentone da L. 16.25 a 16.75 al quintale. A **Marsiglia** grano Ghirca Nicolaief a fr. 15.50, id. Tunisi Bona o Philippeville duro a fr. 20.20; grano Algeri a fr. 21.25. A **Parigi** frumenti per corrente a fr. 21.10, id. per prossimo a fr. 21.25; segale a fr. 17.25, avena a fr. 16.10. A **Pest** frumento per aprile da cor. 7.72 a 7.73 id. segale da cor. 6.66 a 6.67, id. avena da cor. 6.39 a 6.40; ad **Odessa** frumento d'inverno da cop. 78 a 82, id. Oulca da cop. 75 a 87, segale a cop. 67, orzo a cop. 59 al pudo. A **Chicago** frumento per dicembre da 76 a 76.50, id. granturco da 43 a 43.50. A **New York** frumento rosso da cents 80 a 80.25, granturco da cents 59 a 59.75.

**Sete.** La chiusura della presente ottava accenna a qualche maggiore nuova disposizione ad operare e corsero offerte abbastanza appetibili per lotti di greggie da esportazione. Non conosciamo transazioni d'importanza, ma degli affari nuovi approdano a prezzi di pieno sostegno. E' naturale che i detentori mirino a nuovi rialzi, in presenza della insistenza delle richieste.

Prezzi fatti:

**Greggie:** di marca 12/13 L. 49; classica 12/13 lire 47, 12/14 L. 47 a 46.50, 13/15 L. 47 46, 14/16 L. 46; prima qualità sublime 3/10 L. 47 a 46.50, 9/10 L. 46.50 a 46, 9/11 10/11 L. 46, 10/12 L. 45.50, 11/12 L. 46 a 45, 12/13 12/14 L. 45.50 a 45, 13/15 14/16 L. 45 a 44.50, 16 a 20 e 20 a 26 L. 45; seconda bella corrente 8/9 L. 46.50 8/10 L. 46, 9/10 L. 45 50 a 46, 9/11 L. 45, 10/11 L. 45, 10/12 L. 45 a 44.50, 11/12 L. 44, 11/13

L. 44 a 43.50, 12/13 L. 43.50, 12/14 13/15 L. 44 a 43.50  
14/16 L. 44 a 43, 16 a 20 e 20 a 26 L. 44; terza buona  
corrente 11/12 L. 44.

**Trame a 2 capi:** prima qualità sublime 22/24 lire  
48, 24/26 L. 48 a 47.50; seconda bella corrente 22/24  
L. 47 a 46, 24/26 L. 46 a 45.50; terza buona corrente  
24/26 L. 45.

**Petrolio.** Mercati piuttosto fermi con pochi af-  
fari, a prezzi costanti. A *Venezia* petrolio americano  
Royal oil a L. 21.40, id. Splendor a L. 22.40, idem  
Adriatic a L. 21.20 in cassetta di 29 chilogrammi  
circa. Ad *Anversa* petrolio raffinato per corrente a  
fr. 19.75; a *New-York* petrolio 70 per cento raffinato  
a cents 7.80, a *Filadelfia* petrolio a cents 7.85.

**Carboni.** Il freddo intenso e improvviso ha resa  
attivissima la richiesta dell'antracite, facendone for-  
temente aumentare il prezzo. Anche le altre qualità  
continuano debolmente sostenute. Il deposito è in  
continuo aumento.

A *Genova* carbone New-Pelton Main da L. 22 a  
23, id. Hebborn da L. 22 a 22.50; carbone Hastings  
Hartley da L. 25 a 26, id. Best Hamilton Ell da Lire  
22.50 a 23. Carbone di Scozia secondario Fiteshire  
da L. 21 a 22, id. Cardiff da L. 29 a 30. Carbone Coxe  
metallurgico original Victoria Garesfield da L. 37.50  
a 33.50, id. nazionale da L. 34 a 35, id. da gas da  
L. 38 e 40, antracite da L. 16 a 17, Cobles da L. 44  
a 45, mattoni refrattari da L. 130 a 135 ogni 1000  
chilogrammi.

**Castagne.** Un po' meno di attività, poichè ormai  
i compratori sono già al completo nelle compere.

Prezzi sostenuti, ma fermi. A *Udine* castagne  
fresche da L. 14 a 18, marroni da L. 25 a 25.50 al  
quintale. Ad *Alba* castagne a L. 18, a *Pinerolo* ca-

stagne da L. 20 a 21 al quintale. A *Reggio Emilia*  
castagne fresche da L. 11 a 15; ad *Ivrea* castagne  
verdi da L. 14 a 15 al quintale; a *Cremona* castagne  
fresche da L. 18 a 22; a *Mondovì* castagne fresche  
da L. 15 a 17, id. secche da L. 30 a 32 al quintale.  
A *Racconigi* castagne fresche da L. 12 a 17 al quin-  
tale.

**Zolfi.** Notizie da *Messina* ci dicono che otten-  
nero un rialzo le qualità comuni su tutti i caricatoi  
e si quotano come segue:

Ecco il listino:

Sopra Girgenti.

2. V. L. f. m. L.	9.83	3. V. L. uso. L.	9.16
2. B. f. m. ...	> 9.75	3. B. ....	> 8.97
2. C. f. m. ...	> 9.72	3. C. ....	> 8.41
3. V. L. f. m.	> 9.67		

Sopra Catania:

1. L. ....	L. 10.12	3. V. contratti L.	9.80
2. V. f. m. ...	> 10.07	3. V. esportaz.	> 9.78
2. B. f. m. ...	> 9.96	3. B. ....	> 9.72
2. C. L. f. m.	> 9.83		

Sopra Licata:

2. V. f. m. ...	L. 9.86	3. V. uso ..	L. 9.51
2. P. f. m. ...	> 9.80	3. B. ....	> 9.24
2. C. L. f. m.	> 9.75	3. C. ....	> 8.46
3. V. L. f. m.	> 9.70		

Pei futuri sopra Catania: J. V. novembre-dicem-  
bre 1902 a L. 9.80.

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima - Sedente in Milano - Capitale L. 180 milioni - interamente versato

AMMORTIZZATO PER L. 448,500

### ESERCIZIO 1902-1903

Prodotti approssimativi del traffico dall' 11 al 20 Novembre 1902.

(14<sup>a</sup> decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE COMPLEMENTARE		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4760	4760	—	1065	1010	+ 55
Media.....	4760	4760	—	1052	1010	+ 42
Viaggiatori.....	1,540,324.98	1,485,225.07	+ 55,099.91	61,450.30	61,240.02	+ 210.28
Bagagli e Cani.....	83,868.56	73,883.23	+ 4,979.33	1,572.11	1,478.77	+ 93.34
Merci a G.V. e P.V. acc.	504,150.43	485,894.97	+ 18,255.46	15,432.06	14,305.74	+ 1,126.32
Merci a P.V.....	2,137,170.21	2,074,623.91	+ 62,546.30	86,438.23	80,157.88	+ 6,280.35
<b>TOTALE.</b>	<b>4,265,514.18</b>	<b>4,124,633.18</b>	<b>+ 140,881.00</b>	<b>164,892.70</b>	<b>157,182.41</b>	<b>+ 7,710.29</b>

Prodotti dal 1° Luglio al 20 Novembre 1902.

Viaggiatori.....	24,470,320.73	23,028,761.67	+ 1,441,559.06	1,209,557.00	1,120,419.45	+ 89,137.55
Bagli e Cani.....	1,170,550.48	1,104,769.43	+ 65,781.05	36,725.23	34,097.76	+ 2,627.47
Merci a G.V. e P.V. acc.	5,593,153.57	5,541,336.87	+ 51,817.70	206,321.00	202,345.66	+ 3,975.34
Merci a P.V.....	29,245,978.33	28,832,500.21	+ 413,478.12	1,142,386.55	1,114,043.27	+ 28,343.28
<b>TOTALE.</b>	<b>60,480,008.11</b>	<b>58,507,368.18</b>	<b>+ 1,972,639.93</b>	<b>2,594,939.78</b>	<b>2,470,906.14</b>	<b>+ 124,033.64</b>

### Prodotto per chilometro

della decade.....	896.12	866.52	+ 29.60	154.83	155.62	79
riassuntivo.....	12,705.83	12,291.46	+ 414.42	2,466.72	2,446.44	+ 20.28

(\*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica è calcolata per la sola metà.

Firenze, 1902 — Società Tipografica Fiorentina, Via San Gallo, 33.